

Come introduzione a un sia pur breve discorso – come il nostro – sulla valle dell’Olona, sembra indispensabile precisare che la provincia di Varese è ‘terra d’acqua’, di laghi (ben nove bagnano il suo territorio), di fiumi (cinque, tra cui l’Olona), di numerosissimi torrenti e di un numero inimmaginabile di rii, fosse, canali, rogge e fontanili, per non parlare delle zone umide, che completano il panorama ‘acquatico’ della provincia, e della ricchezza acquee del sottosuolo, fatta di oltre 1300 pozzi e più di 500 sorgenti.

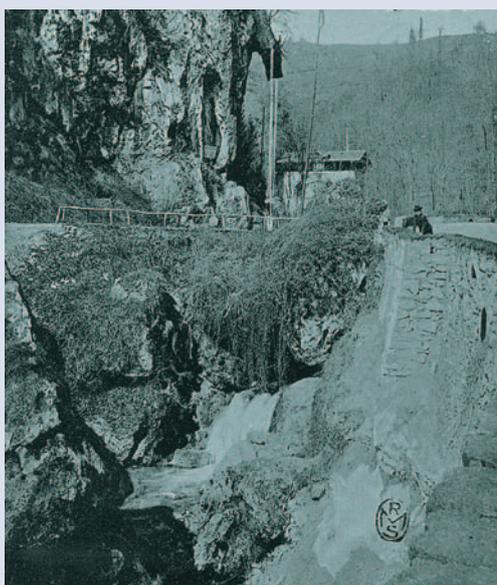
L’abbondanza e la convivenza con l’acqua qui avevano segnato i ritmi di vita fin dai tempi più antichi, tanto da determinare vere e proprie civiltà (quella palafitticola del lago di Varese, quella della Lagozza di Besnate, quella di Golasecca lungo le rive del Ticino, perfino le prime avvisaglie verso nord della civiltà di Caneegrate nei pressi delle rive dell’Olona). In epoca storica l’abbondanza d’acqua ha favorito un forte utilizzo di questo elemento, in una prima fase – fino al primo scorcio del XIX secolo – nelle direzioni agricola, domestica e artigianale (mulini, cartiere, magli da ferro, segherie, lanifici ecc.); in una seconda fase – a far data dagli anni della rivoluzione industriale – nella direzione dell’utilizzo a servizio dell’attività produttiva seriale.

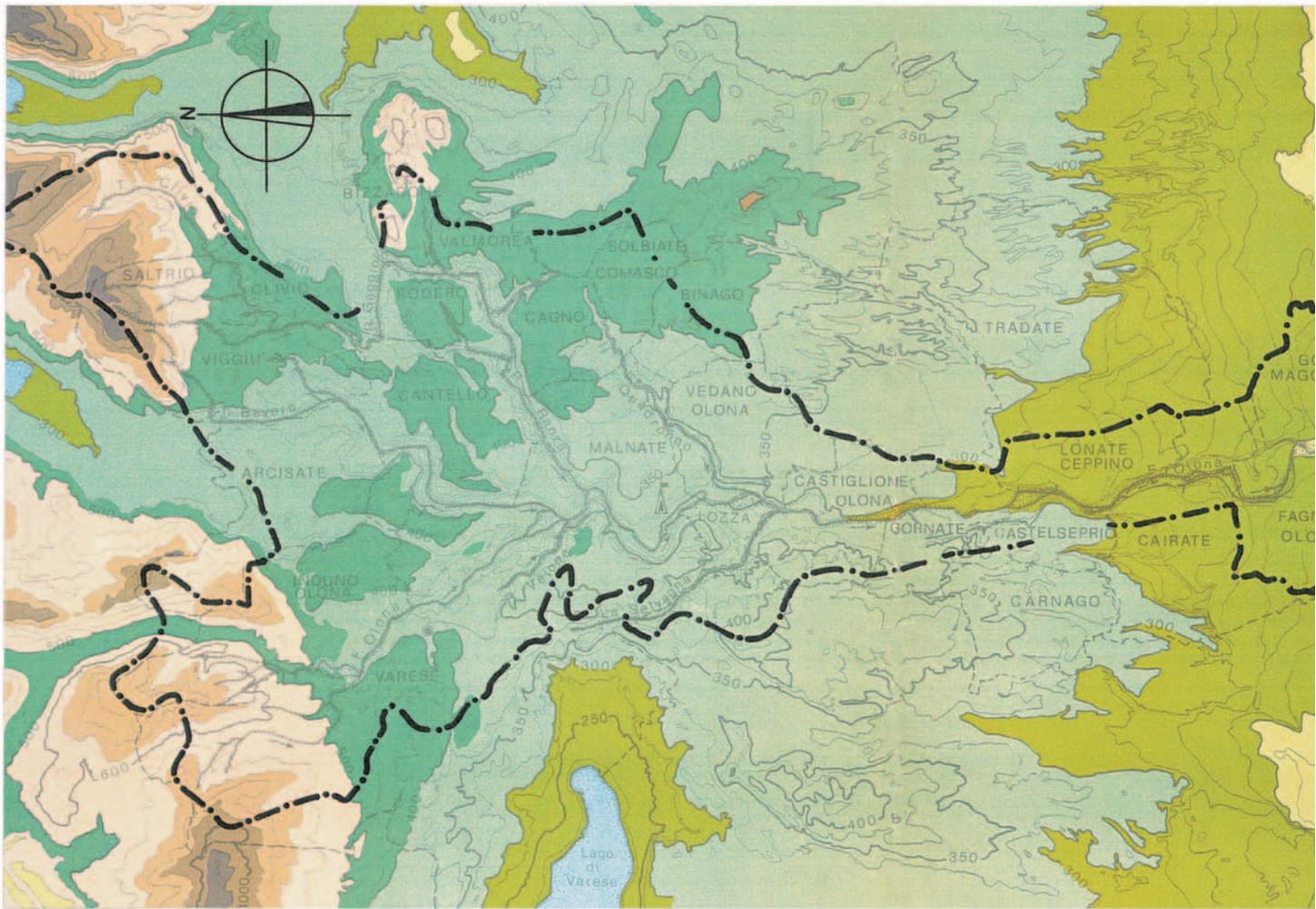
Il patrimonio acqueo è strettamente legato alle modalità di formazione del territorio prealpino in cui la provincia è inserita perché se la parte più meridionale di essa costituisce una piattaforma emersa dal mare durante il periodo pliocenico, su questa piattaforma si distese – circa 600.000 anni fa – la prima manifestazione glaciale (detta di Gunz) e lo scioglimento successivo della massa glaciale trascinò dai monti una enorme congerie di materiali, che furono abbandonati al piano, formando una vasta distesa uniforme, lentamente digradante verso il Po. Lungo le scarpate che seguono i corsi del Ticino e dell’Olona si riconoscono ancora oggi queste formazioni di materiali di diversa natura parzialmente cementati (il ceppo), coperti in tempi più recenti, nelle zone più pianeggianti,

LA VALLE DEL FIUME OLONA

Olona: origine, caratteristiche, condizioni, prospettive di valorizzazione e storia di un fiume che sin dai tempi protostorici e ancor più in epoche storiche ha connotato un’intera valle. Un percorso lungo il quale si sono stratificati secoli di civiltà: scenario di fatti politici e militari, ma soprattutto motore di quel ‘fare’ e ‘produrre’ delle genti della campagna e dei borghi, dagli antichi mulini ai numerosi insediamenti manifatturieri con cui s’identifica tanta storia economica di questo territorio negli ultimi due secoli.

Giuseppe Magini





LEGENDA

QUOTE CURVE DI LIVELLO

0 ÷ 250 m.	300 ÷ 400 m.	700 ÷ 900 m.
200 ÷ 250 m.	400 ÷ 500 m.	900 ÷ 1100 m.
250 ÷ 300 m.	500 ÷ 700 m.	1100 ÷ 1200 m.

- DELIMITAZIONE BACINO
- DELIMITAZIONE COMUNALE
- STAZIONE PER MISURA DI PORTATA CON IDROMETROGRAFO
- PLUVIOGRAFO
- PLUVIOMETRO

CARATTERISTICA DELLE STAZIONI		
	PONTE GURONE	CASTEL
Tipo	Mr	Mr
Bacino di dominio	Km ² 97	Km ²
Quota zero idrom.	1'100.000 m.s.m.	200.000
Altezza max idrom.	2.40 m.	3.00
Altezza min. idrom.	0.12 m.	0.20
Anno inizio osservazioni	1938	1940

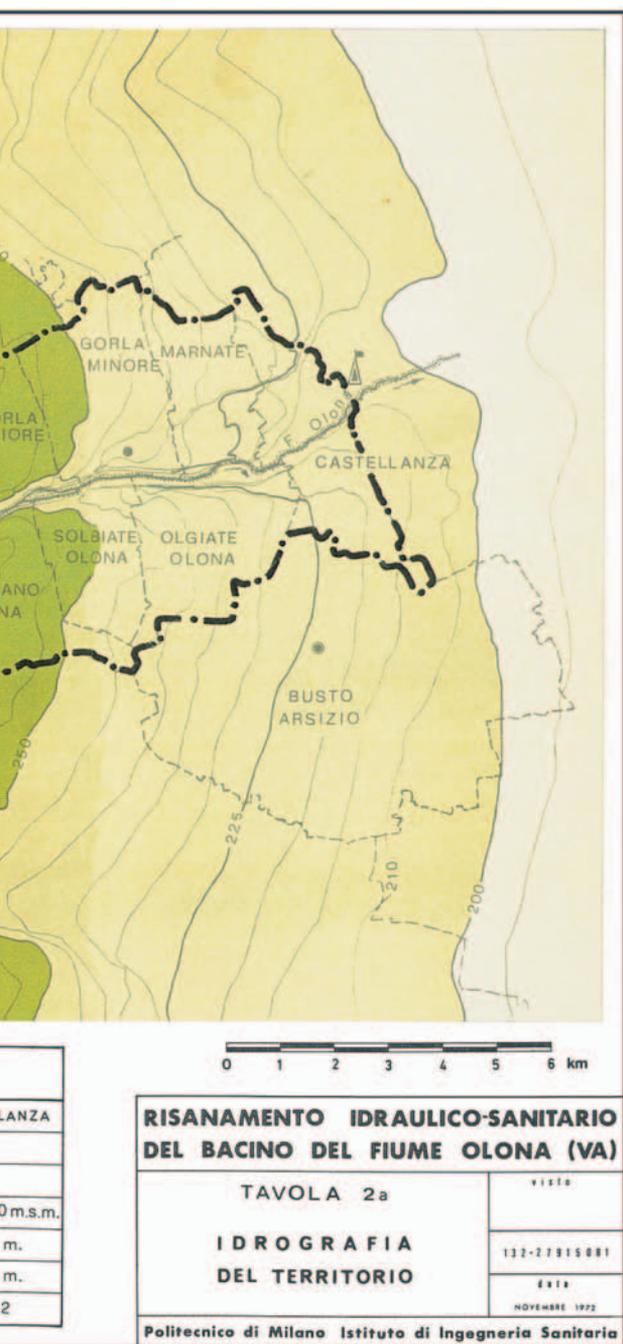
da depositi più fini. La seconda glaciazione (detta di Mindel) ritirandosi lasciò lembi morenici, che si allungano nella distesa pianeggiante a forma di lancia. Questi depositi oggi appaiono di materiale argilloso e di ghiaie sfatte di colore rossastro (detto 'ferretto'), il complesso che costituisce il terreno della nostra brughiera precollinare, noto per la sua modesta fertilità agricola. La terza glaciazione (detta di Riss), sopravvenuta circa 240.000 anni fa, formò l'inizio della zona collinare; la quarta glaciazione (detta di Würm) interessò ormai aree più lontane, verso settentrione, zone di vera e propria collina.

Dopo di allora spettò principalmente all'acqua il compito di operare sul paesaggio, ormai

di massima delineato, erodendo, terrazzando, dilavando, depositando. I fiumi come il Ticino, l'Olona, l'Arnetta scavarono i loro solchi vallivi.

CARATTERISTICHE FISICHE DELL'OLONA

Il fiume Olona ha proprie sorgenti in provincia di Varese. È formato da sei sorgenti, di cui le più importanti sono quella a quota 650 metri sotto il passo Varrò, tra il monte Pizzella e il monte Legnone, quella più rilevante che nasce in località 'Fornace di Riana' e una terza che scaturisce presso l'abitato della Rasa. Le prime due sorgenti si uniscono a monte della frazione Rasa di Velate, mentre la terza confluisce più a sud. Per questo comunemente si dice che l'O-



A pagina 15:

Le grotte di Valganna, particolare di una cartolina del 1902 (Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano).

Idrografia del bacino dell'Olona (da Consorzio volontario per la tutela, il risanamento e la salvaguardia delle acque del fiume Olona, *Studio di fattibilità sul risanamento del fiume Olona in provincia di Varese eseguito presso l'Istituto di Ingegneria Sanitaria del Politecnico di Milano*, Milano, s.d. [1972], tav. 2a).

menti reperibili presso il Consorzio del fiume a Castellanza, sono stati abbastanza numerosi, manifestandosi con maggior frequenza nella zona più pianeggiante del bacino. I motivi vanno ricercati nelle caratteristiche del fiume. Da uno scritto del 1920 dell'ingegner Mazzocchi, che per lungo tempo fu a capo del Consorzio che gestisce il fiume, risulta che l'Olona: "... essendo alimentata soltanto da sorgenti e da acque meteorologiche soffre grandi magre nei mesi di luglio, agosto, dicembre e gennaio, e grandi piene in marzo, aprile, ottobre e novembre, ma essendo l'alveo dell'Olona assai angusto, nei periodi piovosi e nei nubifragi le acque straripano in molti punti da Varese a Milano, danneggiando spesso volte campi ed edifici...".

Alcune piene sono state letteralmente rovinose¹, ma se memorabili furono le piene, altrettanto lo furono le magre. Anzi, la storia dimostra come le prime conseguenze gravi siano state causate proprio dalla scarsità di acque. Dalle registrazioni all'idrometro di Castellanza, a partire dal 1937 fino al dicembre 1970 (con l'esclusione di pochi anni) si è potuto stabilire che – in tutto il periodo – la portata minima è stata di 0,05 metri cubi al secondo (anni 1941 e 1950), quella media di 4,14 metri cubi al secondo e quella massima di 48,10 metri cubi al secondo (anno 1951). Il massimo valore di portata si è verificato in corrispondenza delle intense piogge del novembre 1951, che hanno provocato l'alluvione del Polesine.

Dirigendosi verso la pianura, il corso dell'Olona si divide in alcuni canali industriali, derivazioni varie utili per l'irrigazione, confluendo poi in un unico letto a monte di Castellanza. Prima di uscire in pianura a Castellanza e addentrarsi subito dopo nella provincia di Milano, raccoglie le acque di numerosi torrenti, tra cui i più rilevanti sono il Margorabbia, proveniente dal territorio di Induno, il Vellone, proveniente

Olona nasce a quota 550 metri alla Rasa di Velate. È questo il 'ramo occidentale', mentre spesso viene considerato anche il 'ramo orientale', che nasce presso le grotte di Valganna, a nord-ovest di Induno Olona. Oltre che dalle sorgenti e dalle acque meteoriche, il fiume è alimentato da numerosi fontanili – molto diversificati quanto a produzione d'acqua e in numero di circa 70, variamente disposti fino a Gorla Maggiore – e presenta larghezze d'alveo valutate intorno ai 5 metri (come valore medio) fino a Malnate (Varese) e attorno agli 8 metri fino all'altezza di Nerviano (Milano).

Gli eventi di piene avvenuti in un arco di tempo calcolabile intorno ai 400 anni (dal 1584 al 1977), stando ai dati forniti dai docu-

¹ Nel febbraio 1994 è stato pubblicato il libro *La diga mai nata*, scritto dal giornalista Gianni Spartà, che racconta le vicende del progetto nato nel 1979 per imbrigliare le piene dell'Olona, progetto mai condotto in porto ai molini di Gurone.

da Velate, il Bevera – il più ricco tributario – proveniente da Viggiù, il Lanza, proveniente dal territorio elvetico, il Quadronna, dalla provincia di Como, il Selvagna da Bizzozzero, il Riale e il Marubbio da Gornate. A Gorla Minore il fiume forma un ramo secondario (1200 metri circa) chiamato Olonella.

A quota 113 metri circa, dopo un percorso di una settantina di chilometri dalla sorgente (la pendenza è calcolata al 6‰ sulla caduta complessiva di 435 metri) e dopo aver raccolto in pianura le acque di molti altri affluenti (i torrenti Bozzente, Lura, Guisa, Nirone, Seveso ecc.), l'Olonna raggiunge le propaggini di Milano, dove il suo percorso si complica in un intrecciarsi di canali tra i quali è ben difficile indicare quale sia il corso principale, diventa in parte un corso d'acqua sotterraneo per un buon tratto e ha la sua confluenza con il Lambro meridionale (il cosiddetto Lameretto) poco più a sud di Milano. Proprio questo sarebbe il vero prolungamento del fiume.

Anticamente, prima della costruzione del Naviglio Grande, in cui si scarica parte delle sue acque a Porta Ticinese, l'Olonna proseguiva oltre Milano per andare a gettarsi nel Po a San Zenone, dove oggi sbocca la cosiddetta Olona Pavese². L'Olonna aveva allora un percorso complessivo di 120 chilometri dalle sorgenti alla foce, ma non esistono più segni evidenti di quell'unico tracciato. Si stima che il bacino imbrifero dell'Olonna non superi i 370 chilometri quadrati: una superficie modesta se si considera l'intenso sfruttamento delle sue acque, specie negli ultimi cento anni. Molto probabilmente

l'importanza del fiume è dipesa più dalla sua caduta che dalla sua portata, la quale – per mancanza di bacini intermedi – risente del regime torrentizio.

A proposito di interrimento delle acque dell'Olonna, i Comuni che nell'arco di un secolo hanno eseguito lavori di copertura in modo rilevante sono, oltre a Milano, Varese, San Vittore Olona, Rho e Legnano.

Il solco vallivo è poco infossato e stretto nel tratto di monte, dove il fiume si trova a scorrere su di un substrato roccioso. Qui la boscaglia dei versanti è più fitta e compatta e sulle ripe più scoscese affiorano formazioni di sabbie, ghiaie e conglomerati di origine fluvio-glaciale. Ma cave di ceppo si sono sfruttate anche più in basso: per esempio quella di Bergoro, aperta sino al Settecento, ha fornito alla fine del XVI secolo il materiale per le fondazioni della basilica di San Giovanni a Busto Arsizio e ancor oggi c'è una cava nei pressi della chiesa di San Vitale di Gorla Maggiore. Altre cave attive – trascurando quelle di pianura – si trovano in valle Olona a est di Lozza e vicino a Torba. Numerose sono le cave non attive, molte delle quali – abbandonate da tempo – costituiscono punti deboli per la stabilità dei versanti che sono soggetti a erosione in corrispondenza delle pareti di cava, con tendenza all'arretramento e al trascinarsi verso il basso della coltre vegetale. La zona forse più esposta a questo rischio appare quella a nord di Gorla Maggiore, insieme a un breve tratto di versante immediatamente a sud dell'abitato. Elementi di alterazione ambientale al pari delle cave – qualora non ricondotte a

² Una chiara e sintetica descrizione del percorso dell'Olonna è stata compilata dall'ingegner Luigi Mazzocchi nel suo *Dizionario del fiume Olona* (Milano, 1920). Mazzocchi, che era l'ingegnere-capo del Consorzio che gestisce il fiume, sintetizzò in quest'opera – da lui stesso scritta a mano – le conoscenze storiche e scientifiche sulla storia del corso d'acqua cui dedicò gran parte dei suoi studi. Il *Dizionario* resta una pietra miliare per chiunque voglia ricostruire le vicende del fiume. Ecco perché il suo contributo è fondamentale anche nel chiarire il misterioso percorso dell'Olonna nel tratto milanese. Sotto la voce 'Olona' troviamo infatti quanto segue: "Anticamente il fiume si dirigeva da Pogliano a Binasco e metteva foce

in Po a San Zenone percorrendo così all'incirca 120 chilometri, ma fu intercetto [sic] a sud di Milano coll'apertura del Naviglio Grande. Però presso Binasco l'antico alveo d'Olonna serve tuttora ad accogliere e tradurre al Po le colature dei fondi irrigui di cui è ricca la ubertosa pianura pavese. Per cui si può dire che l'Olonna rinasce colà, mentre si estingue in Milano ove mette capo nella darsena di Porta Ticinese [...] Nel 1919 vennero intrapresi i lavori del Municipio di Milano per deviare e sistemare la tratta d'Olonna in questo Comune, dirigendola verso il Lambro meridionale con una tomba sottostante il Naviglio Grande presso San Cristoforo."

UNA GREENWAY PER LA VALLE OLONA

È un progetto che, accedendo ai finanziamenti dell'Unione europea, si propone di ricreare non solo l'assetto territoriale e urbanistico ma anche quello economico di una delle aree culla dell'industrializzazione italiana.

Con *Greenway* – questo il nome scelto per il progetto – i Comuni della valle Olona, con il coinvolgimento delle associazioni di categoria e di altri enti locali quali la Provincia e la Regione, vogliono mettere a disposizione del rilancio del proprio territorio i fondi del programma europeo 'Obiettivo 2 Asse del Sempione' per la riqualificazione delle zone che hanno subito un processo di ridimensionamento della presenza industriale.

In particolare, il progetto *Greenway* s'estende per circa 46 chilometri quadrati e interessa più o meno 60.000 abitanti. Dispone di un Pisl (Piano integrato di sviluppo locale) che raccoglie proposte volte a riqualificare le risorse ambientali, culturali, turistiche, infrastrutturali e produttive della

Valle Olona. Tra quelle in campo, l'arginatura e il recupero funzionale del fiume, la cablatura informatica dell'area con le fibre ottiche, la dotazione di infrastrutture idriche, un acquedotto industriale e il miglioramento del sistema stradale anche con nuove realizzazioni.

I Comuni coinvolti (Castellanza, Fagnano Olona, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Marnate, Olgiate Olona e Solbiate Olona) hanno voluto insomma puntare su un'azione sinergica, una forma di collaborazione proficua anche alla luce del fatto che l'Unione europea, nella concessione dei finanziamenti, ha sempre privilegiato interventi mirati al soddisfacimento di bisogni su larga scala piuttosto che legati alle singole realtà.

Dopo aver ottenuto il consenso degli enti interessati, *Greenway* è ora in attesa del responso da parte di Bruxelles: il via libera ai finanziamenti consentirà di ridare nuove opportunità di sviluppo all'intera valle Olona.

uno stato di risanamento ambientale al termine del loro utilizzo – sono le discariche di inerti (quelle dei rifiuti solidi urbani, che sono le più pericolose, specie in considerazione del fatto che nella nostra area i terreni superficiali hanno una sufficiente permeabilità, che rende quindi facile il passaggio di sostanze inquinanti dalla superficie alle falde sotterranee; quelle di rifiuti solidi industriali; i due cimiteri di autoveicoli).

Poco oltre Malnate il fondovalle si allarga – dato che il fiume va incontrando terreni più facilmente erodibili – ospitando però un ambiente agreste piuttosto degradato, qui e là interrotto da edifici più che altro in stato di abbandono (mulini ed edifici produttivi non più attivi, qualche fabbrica ancora in funzione) e il corso dell'Olona si fa più meandriforme. Il vecchio tracciato della ferrovia della Valmorea³ ricorda un tempo in cui la valle fu al contempo un percorso di raccordo tra Milano e i territori transalpini e un collettore di interessi economici industriali, civili e culturali. L'antico letto del fiume è stato in parte modificato in epoche diverse: fin dal XIII secolo con la costruzione dei

mulini allargando l'alveo e formando isole nel fondovalle a causa delle prese d'acqua; tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, per velocizzarne la corrente a scopo industriale, sia restringendolo (lo prova il confronto con il suo disegno riprodotto nel Catasto di Maria Teresa e Giuseppe II) sia variandone il tracciato (per esempio già prima del 1850 era stata eliminata una delle due curve nei pressi di Castellazzo).

Così come è variato nel tempo il tracciato del fiume, vi sono state modifiche nel nome (da Olonna a Ollona, da Orona ad addirittura Oleunda). Riguardo alle sue origini alcuni studiosi ritengono che il suffisso *Ol* sia di origine celtica e starebbe a indicare 'validità o grandezza': secondo lo storico Roberto Ghiringhelli *Ol*

³ La ferrovia della valle Olona trasportava passeggeri e merci ed è stata definitivamente soppressa negli anni Settanta del XX secolo, ma ancora oggi esistono tracce del suo passaggio: binari ormai ricoperti da sterpi e rovi, stazioni abbandonate e devastate dai vandali. Gli utenti principali del servizio furono le numerose aziende sorte lungo l'Olona, ma c'era anche chi saliva su quel trenino a vapore per fare vere e proprie scampagnate in valle.

Il territorio del bacino dell'Olona (da *Studio di fattibilità sul risanamento del fiume Olona*, cit., tav. 1).

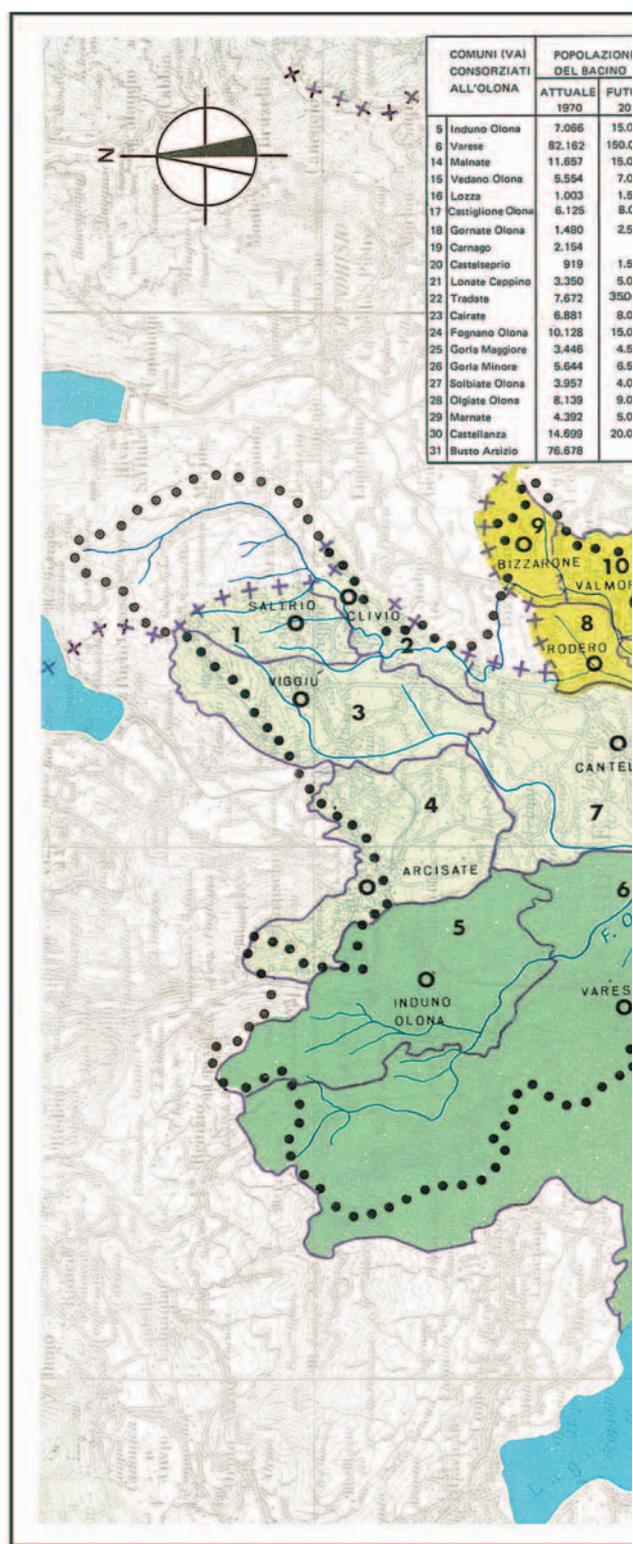
significa “grande nel senso dell’uso che può farsi delle sue acque”; secondo altri andrebbe considerata la voce vernacolare *Urona*, derivante dal suffisso ligure *Ur* che significherebbe fluire’, ‘scorrere’ di acque.

LE RISORSE DELL'OLONA

I 14 Comuni che possono considerarsi appartenere alla valle Olona – quindi al tratto in cui il solco vallivo che ospita il fiume si fa sensibile – sono, a partire da nord: Malnate, Lozza, Castiglione Olona, Gornate, Castelseprio, Lonate Ceppino, Cairate, Fagnano, Gorla Maggiore, Solbiate, Gorla Minore, Olgiate Olona, Marnate, Castellanza. Di ciascuno di essi si troverà un breve profilo in calce a questa ‘carta d’identità’ della valle. In realtà al suo estremo nord l’Olona tocca anche Varese presso il suo abitato di Bizzozero. Proprio l’Olona, formando abbondante forza motrice, favorì nel XIX secolo le prime attività industriali varesine, tra le quali particolarmente importante fu la cartiera Molina, ora Sterzi, già peraltro funzionante nel 1793 sul corso del fiume. In questa cartiera venivano stampate anche le famose ‘carte remondiniane’, conosciute in tutto il mondo con il nome di ‘carte di Varese’. Lungo l’Olona si insediarono però anche numerose filande, tessiture e tintorie, nonché le prime industrie per la lavorazione del legno. Le acque del fiume consentirono altresì l’installazione dei primi grossi molini da grano e delle concerie di pelli e cuoi che favorirono l’industria calzaturiera.

L’archivio del Consorzio del Fiume Olona, che ha sede in Castellanza (via Luigi Morelli 34, tel. 0331.505036), documenta la presenza sul fiume – lungo tutto il suo corso – di ben

⁴ L’attività molitoria conobbe il massimo sviluppo nel XVII secolo, mentre nel XVIII iniziò il declino che continuò nel XIX e si concluse praticamente dopo la seconda guerra mondiale, quando i mulini lungo l’Olona erano ormai ridotti a una decina. A partire dal 1820 i mulini – che avevano sfamato centinaia di migliaia di persone in tutta la Lombardia – vennero a poco a poco trasformati in sedi di attività artigianali e industriali.



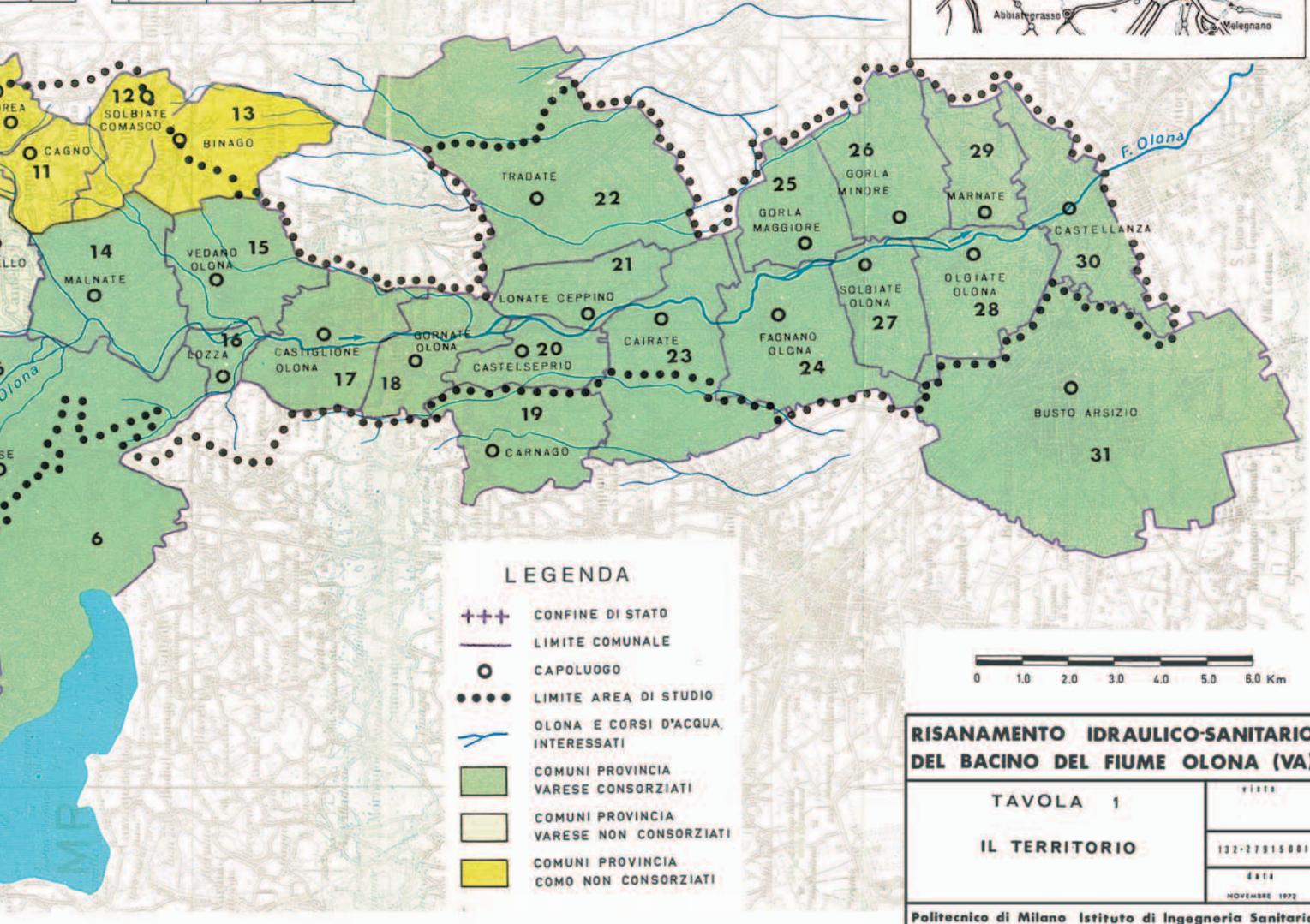
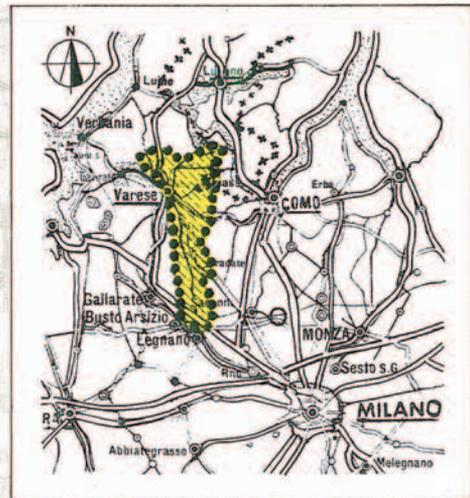
459 mulini nel 1606 (relazione Barca), di 438 nel 1772 (relazione Raggi) e di 90 nel 1881⁴: significativa la forte diminuzione in epoca di rivoluzione industriale, drasticamente modificativa delle fonti tradizionali di approvvigionamento di energia.

Ma lungo il percorso dell’Olona troviamo anche castelli, chiese e opere d’arte di grande significato (le principali a Castiglione Olona, Castelseprio e Torba, Cairate), per cui il terri-

NE	SUPER FICIE
FURA 015	ha
000	1.230
000	2.220
000	979
000	673
000	167
000	874
500	404
500	622
500	217
000	478
000	2.119
000	405
000	683
500	534
500	772
000	492
000	730
000	481
000	692
000	3.027

COMUNI (VA) NON CONSORZIATI DALL'OLONA	POPOLAZIONE DEL BACINO		SUPER FICIE ha
	ATTUALE 1970	FUTURA 2015	
1 Salsorio	2.270	3.000	387
2 Clivio	1.526	1.800	218
3 Viggù	4.712	6.000	770
4 Arcisate	6.932	8.000	715
7 Cantello	3.950	5.000	1.061

COMUNI (CO) NON CONSORZIATI ALL'OLONA	POPOLAZIONE DEL BACINO		SUPER FICIE ha
	ATTUALE 1970	FUTURA 2015	
8 Rodero	907	1.100	249
9 Bizzarone	962	1.500	182
10 Valmorea	1.980	2.500	250
11 Cagno	1.242	1.200	352
12 Solbiate Comas.	1.522	1.800	342
13 Binago	3.106	4.000	222



torio percorso dal fiume è una delle zone più significative della provincia di Varese, “teatro” – come ha scritto Piero Chiara – “di tutte le attività umane”. Luogo ancora da scoprire, che non rientra nei grandi itinerari turistici e che, nel corso dei secoli – continua lo scrittore – “benché abbandonato alle proprie risorse, quasi in forza di questo abbandono trova il proprio equilibrio e l’energia necessaria alla sua continua espansione economica”.

L’abitudine all’acqua’ e la sua abbondanza hanno inizialmente illuso che essa fosse inesauribile e indistruttibile. Se questa credenza in provincia di Varese è durata più a lungo che altrove, ha condotto anche – forse prima che altrove – al punto di rottura, con l’inevitabile presa di coscienza delle conseguenze che tale atteggiamento comportava per l’ambiente e la salute pubblica. Già in un rapporto del 1912 redatto da Angelo Minozzi sullo stato delle ac-

Carta itineraria redatta in occasione della visita pastorale dell'arcivescovo Carlo Borromeo nel 1582 nella pieve di Olgiate Olona. Lungo il fiume, raffigurato dalle sorgenti sino a Castellanza-Castegnate, sono indicati i ponti di attraversamento allora esistenti (Archivio della Curia Arcivescovile, Milano, Raccolta delle carte topografiche e disegni).

ha annullato la fotosintesi, con la conseguente eliminazione di una sorgente di ossigeno⁵.

Nel fondovalle, lungo tutto il corso del fiume, troviamo ancora prati che il Catasto di Maria Teresa suddivideva in prati semplici e prati "lisciosi sotumosi", probabilmente intendendo con questi due aggettivi segnalare i terreni che facilmente potevano essere allagati nei momenti di esondazione (anticamente il fiume formava anche paludi e zone malsane). Queste terre circondate dall'acqua erano quasi tutte destinate a pascolo. Le coste della valle, malagevoli per la coltivazione, sono sempre state utilizzate come bosco ceduo atto a fornire legno per costruzioni edili e dagli inizi del Settecento sono state interessate all'introduzione dell'acacia o robinia, essenza originaria delle Americhe, peculiare per una crescita rapidissima (e infestante) e quindi di resa eccezionale – rispetto alle altre essenze – come legna da ardere.

La fascia esterna di territorio che affianca l'incisione valliva del medio Olona è costituita da ampi terrazzi alluvionali in epoca protostorica boscati a latifoglie e pino silvestre, inseriti tra modeste alture, terrazzi che già gli uomini dell'età della pietra avevano iniziato in parte a dissodare fino all'esaurimento della fertilità naturale dei suoli e che solo in seguito alla conquista romana vennero effettivamente colonizzati secondo un reticolo orientato di divisioni regolari sopravvissute di fatto fino a oggi. Le grandi brughiere e le selve non hanno però resistito all'intensa e caotica urbanizzazione recente e vengono richiamate qui e là solo attra-

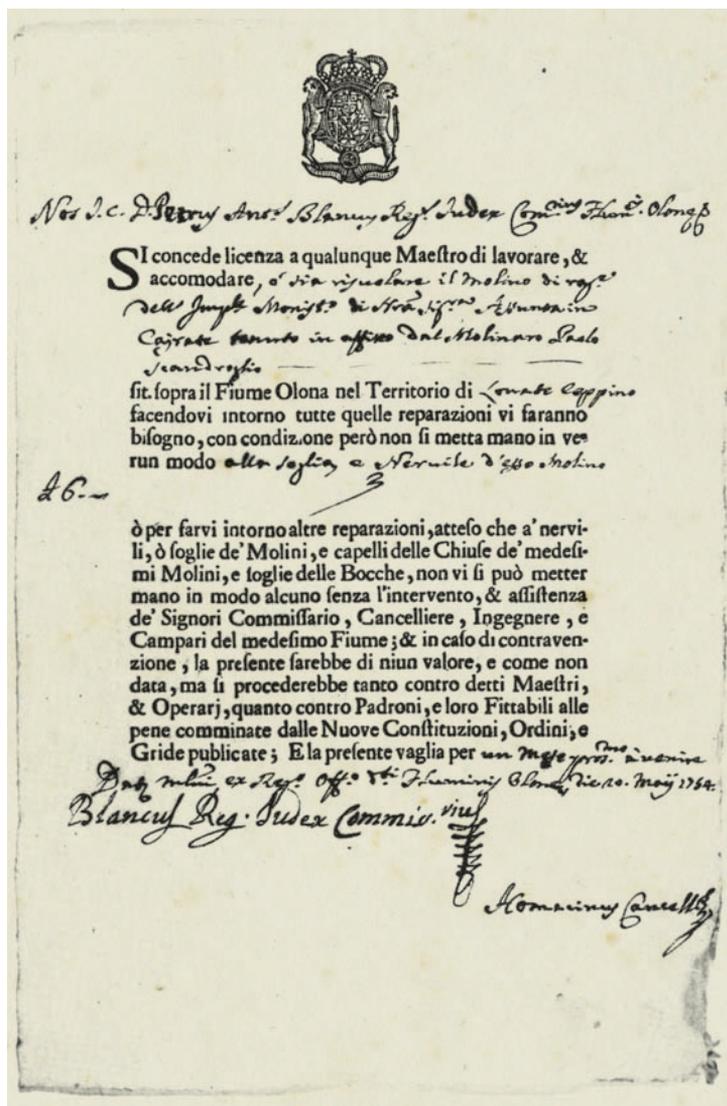
verso qualche nome accennante all'antica ruralità del territorio (Boscaccio, Gerbone, Baraggiola...). Il frazionamento della proprietà, che ha comportato come conseguenza la polverizzazione delle unità operative agricole⁶, non ha permesso il necessario aggiornamento delle strutture tecnologiche del settore economico primario, determinando l'abbandono del suolo da parte dei coltivatori. Si è persa così la consuetudine d'uso della rete di percorsi campestri e dei sentieri che collegavano nuclei abitati, mulini e fabbriche, che seguivano le rive del fiume per raggiungere luoghi di culto, feste o mercati.

I percorsi trasversali alla valle corrispondono generalmente alle cosiddette 'strade del pane' o 'vie molinare', la cui meta erano i mulini; i percorsi longitudinali erano invece tracciati di scorrimento tra loro paralleli (forse appunto più di uno sui versanti vallivi), la cui transitabilità veniva forse determinata dalla variabilità delle stagioni. Le prime davano di massima anche accesso ai ponti che consentivano l'attraversamento dell'Olona. Anche per questo motivo quasi sempre i paesi sulla sponda orientale trovano corrispondenza sull'altra sponda del fiume (Paolo Carlesso fa corrispondere Castiglione a Gornate Superiore, Cairate a Lonate Ceppino, Fagnano alle Balzarine, Castellazzo a Gorla Maggiore, Solbiate a Gorla Minore, Olgiate a Prospiano e Marnate, Sonzano e Cogorezio – i due nuclei antichi di Castellanza – a Castegnate); i secondi mettevano in comunicazione i piccoli centri lungo il corso

⁵ La situazione generale del fiume è andata via via migliorando, soprattutto grazie alla costruzione di una serie di impianti di depurazione delle acque: sette in provincia di Varese (Varese località Pravaccio, Cairate, Saltrio, Cantello, Viggìù località Bevera, Olgiate); due in provincia di Milano (Canegrate e Pero). Di recente alcuni pescatori hanno catturato nelle acque dell'Olona esemplari di carpe, trote e tinche. Ciò conferma il sensibile progresso che l'opera di disinquinamento del fiume sta ottenendo.

⁶ Per secoli la valle Olona e i territori attraversati dal fiume sono stati abitati da popolazioni dedite all'agricoltura. I contadini lavoravano quelle terre prima ancora che

venissero costruiti i mulini e poi, per secoli, hanno continuato la loro attività a fianco dei mugnai, dei pescatori, dei torchiatori d'olio. Infine hanno convissuto con gli insediamenti artigianali, finendo loro stessi per lasciare i campi ed entrare nelle fabbriche. La figura del contadino-tessitore nacque proprio nelle terre attraversate dall'Olona ed ebbe importanza perché consentì un margine superiore di guadagni per l'economia familiare, guadagni magari da utilizzare nell'acquisto di qualche pertica di terreno o per avviare un'attività di piccolo commercio; ma più ancora abituò gradualmente la popolazione a un lavoro di filatura e tessitura che sarebbe poi confluito nelle fabbriche, trasformando i contadini in operai.



del fiume con Milano e Pavia. Tra le più antiche e sicuramente tra le più importanti strade trasversali era quella che – arrivando da Gallarate – attraversava il torrente Tenore in prossimità della frazione Fornaci di Fagnano, scendeva per la valle e attraversava il fiume. Risulta difficile oggi ricucire tra loro tutti i tratti della complessa viabilità dell'antico mondo rurale, interrotti da un'urbanizzazione recente riduttiva e semplificatrice, cancellati da frane o da lavori d'aratura. Le permanenze agricolo-boschive tendono comunque a formare ancora una sia pur larvata intelaiatura di collegamento con i Parchi regionali delle Groane, della pineta di Appiano Gentile e Tradate e del Campo dei Fiori.

La rifrequentazione diretta e a livello minuto di questi luoghi – curata oggi sempre di più dai Comuni della valle, consapevoli dei valori di una moderna pianificazione territoriale posti a sostegno della qualità della vita, mediante operazioni di recupero ambientale – potrebbe riuscire a costruire dal basso quella conoscenza diffusa e pervasiva in grado di costruire una

nuova centralità culturale dei temi legati alla conservazione e alla promozione del territorio.

La rifrequentazione riattiverebbe tra l'altro quella cultura naturalistica, diventata scarsa nei territori densamente urbanizzati, che da sola potrebbe garantire una continuità nell'azione di tutela.

Un bell'esempio di avvicinamento alle risorse naturalistiche della valle dell'Olona è offerto dal volume di Giuliana Amicucci Dal Piaz e Marino Bianchi *Le stagioni in Valle Olona*, che contiene tra l'altro sette itinerari in valle proposti da camminatori locali.

LA VALLE DELL'OLONA PALESTRA STORICA DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Sono molteplici i fattori che hanno consentito alla valle dell'Olona di diventare culla reale dell'industria lombarda e quindi italiana: da una certa disponibilità finanziaria degli operatori, in generale eredi dell'illuminismo agricolo lombardo, all'iniziale ricchezza di mano d'opera dei centri abitati; dalla tendenza a concentrare 'in campagna' il maggior numero possibile di opifici (i Crespi fonderanno addirittura un centro industriale attrezzato staccato dalla residenzialità tradizionale, Crespi d'Adda) alla presenza in loco di antiche tradizioni protoindustriali o più semplicemente agricolo-artigianali; dalla stessa morfologia del territorio, segnato da antichi canali e rogge, all'esistenza in luogo di acque per le operazioni di candeggio e tintura, alla predisposizione di una buona rete di comunicazioni stradali, ferroviarie, lacuali e fluviali, alla felice posizione per la vicinanza ai mercati della pianura padana e alle vie di comunicazione con la Svizzera, infine alle condizioni climatiche favorevoli quanto a umidità e temperatura.

Il quadro delineato non spiega tuttavia nella sua interezza perché l'industria cotoniera abbia privilegiato quest'area; il motivo può essere anche ricercato in un complesso meccanismo economico-sociale – condizionato dalla difficile situazione dell'agricoltura – che ha determinato

Documento del 20 maggio 1754 in cui l'Amministrazione consorziale del fiume Olona autorizza a determinate condizioni "qualunque Maestro" a eseguire lavori di accomodamento ai fabbricati di un mulino a Lonate Ceppino. Testimonianze come questa, reperite già dal Seicento, attestano anche per la valle Olona l'esistenza del *millwright* o 'costruttore di

mulini', figura di rilevante importanza tecnica e sociale, cui erano affidati i lavori di ingegneria civile e idraulica (da *La fabbrica ritrovata. Mostra di archeologia industriale nella Valle Olona*, Università Popolare di Varese - Amministrazione provinciale di Varese - Comune di Varese, 1989).

"un'espulsione controllata o razionalizzata della forza lavoro dalla terra", come ha dimostrato Roberto Romano⁷.

In circa duemila anni di storia le rive e le anse dell'Olona erano venute strutturandosi – in alcune località-chiave – in modo tale da poter accogliere, al momento opportuno, gli insediamenti industriali. Non si può in sostanza vedere nei mulini, nei torchi e nei frantoi soltanto un aspetto tra il turistico e il curioso – o semmai un fattore economico legato unicamente alla storia dell'agricoltura –, dando all'industria il merito di averli riscattati da una condizione di inevitabile decadenza. Ciò è indubbiamente accaduto, ma al contempo dobbiamo tener conto che, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, gli imprenditori hanno rivolto la loro attenzione a quelle strutture proprio perché gli operatori che li avevano preceduti avevano creato una sapiente e consolidata organizzazione di sfruttamento delle acque dell'Olona. Robuste gore in pietra viva incanalavano fino all'ultima goccia l'acqua e la facevano precipitare con forza sulle ruote che davano vita ai meccanismi collocati all'interno degli edifici. E questi ultimi, realizzati in muratura – ma appartenenti *in toto* alla tradizione rurale –, erano strutturati su più piani e suddivisi in vani spaziosi e luminosi, al fine di consentire il fissaggio e il movimento dei macchinari e nello stesso tempo condizioni di lavoro accettabili per gli addetti.

I mulini ad acqua sono i prototipi della fabbrica del XVIII e XIX secolo prima che l'utilizzazione del vapore soppiantasse la forza motrice idrica. Le ruote dei mulini della valle sembrano appartenere in linea generale a un solo tipo – quello verticale a pale modello Poncelet –, in cui l'energia viene fornita dalla velocità dell'acqua imbrigliata nel canale di alimentazione in modo da colpire 'per di sotto' le pale ricurve: un tempo in legno, esse furono progressivamente sostituite con impianti in ghisa prima, in ferro poi già a partire dalla metà dell'Ottocento.

Come giustamente osserva Antonello Negri:

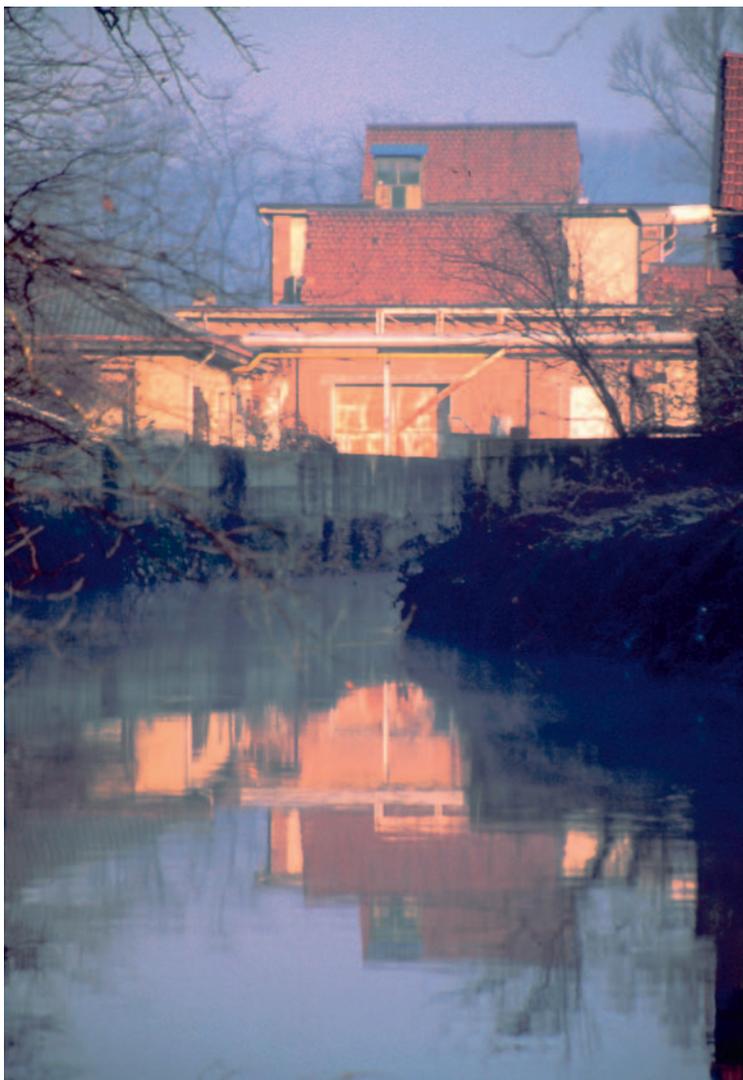
"il termine con cui in Inghilterra si indicava originariamente il mulino, 'mill', venne utilizzato anche – successivamente – per fabbriche tessili ('cotton mill'), per cartiere ('paper mill'), per la metallurgia ('steel mill') fino a significare, senza specifiche connotazioni produttive, opificio, fabbrica, stabilimento"⁸.

Tutti i filatoi e le tessiture andarono a occupare aree dove sorgevano da lungo tempo i mulini per cereali, creando una sorta di continuità tra antichi siti produttivi e nuovi insediamenti. In un paesaggio ancora immune dai segni dell'industria, i cotonifici si disposero secondo schemi distributivi semplici, chiaramente ispirati all'edilizia minore. Se infatti gli insediamenti Schoch di Castiglione, Piantanida, Ponti, Cantoni di Castellanza si elevarono come blocchi isolati a pianta longitudinale, i filatoi Crivelli, Schoch di Malnate, Candiani di Cairate e Olgiate si articolavano intorno a uno spazio interno 'a corte' dove, a fianco degli impianti produttivi, erano previsti magazzini per la materia prima, del tutto simili ai fienili agricoli, e, talvolta, residenze per le maestranze, anch'esse rispecchianti le forme delle dimore rurali. Valga per tutti il caso del cotonificio in località Sant'Antonio a Olgiate, eretto intorno agli anni Cinquanta del XIX secolo in prossimità del mulino Raimondi, che evidenzia le tipiche qualità dei primi cotonifici.

Il 'tipo' del cotonificio era in effetti già apparso tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX sotto forma di filatoio di seta anche in area varesina (si veda l'esempio di Malnate, dove un imprenditore decise fin dal 1819 di azionare con un ruotone verticale torcitoi e incannatoi). I cotonifici vengono assimilati in generale, verso la fine dell'Ottocento, all'unico schema della 'fabbrica alta', prevedendo un edificio a più piani, simile a un parallelepipedo, illuminato

⁷ R. Romano, *Le basi sociali di una localizzazione industriale: l'industria cotoniera lombarda nell'Ottocento*, in "Storia urbana", n. 4, 1978, p. 8.

⁸ A. Negri, *Dal mulino alla fabbrica*, in *Archeologia industriale*, Milano, Touring Club Italiano, 1983, p. 80.



Fagnano Olona, ex Cotonificio Candiani (foto Mauro Luoni).

da una scansione modulare di aperture, spesso accompagnato da abitazioni e strutture di servizio di chiara matrice rurale. In questo quadro, che sembra adattare i cotonifici al concetto di essenzialità e povertà, acquistano risalto – per contrasto – le esperienze della Cantoni di Castellanza, i cui prospetti sottintendono un disegno generale che tiene conto della valenza espressiva delle forme architettoniche, pur essendo ancora molto lontano dalla ricerca estetica che informerà molti stabilimenti negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, indice di un inedito interesse per la 'facciata' della fabbrica, che assumeva così precisi connotati di rappresentanza e di prestigio.

Nel 1896 Ettore Ponti decise di edificare un moderno impianto a *shed* nel suo cotonificio di Solbiate; nello stesso anno Enrico Candiani costruì a Fagnano un importante stabilimento; sempre a Fagnano si eresse nel 1883 una nuova tessitura e nel 1895 Luigi Candiani iniziò le opere di ristrutturazione nella fabbrica di Olgiate. Improvvisamente la valle Olona sembrò animarsi e trasformarsi in un vivace e operoso can-

tiere, al punto da cancellare spesso totalmente le strutture originarie. È il risultato tangibile del salto di qualità compiuto dall'industria cotoniera in seguito all'introduzione della tariffa doganale del 1878 e soprattutto di quella del 1887, altamente protezionistica nei riguardi del settore. In poco meno di un ventennio la tipologia della 'fabbrica alta' sembrava aver esaurito il proprio ciclo funzionale in favore di un nuovo modello, quello a *shed*, distinto dallo sviluppo orizzontale dei capannoni affiancati e illuminati attraverso riseghe della copertura, capannoni che – accostati – costituivano grandi spazi di lavoro su un unico piano (la fabbrica orizzontale all'estero era già comparsa intorno al 1835).

È vero comunque che l'uso dei motori a vapore accanto a quelli idraulici affrancò gli insediamenti produttivi dalla dipendenza dal corso d'acqua e favorì l'abbandono del disegno architettonico delle manifatture settecentesche, per soluzioni distributive libere da schematismi planimetrici, qualità sempre più richiesta dall'incalzante rinnovamento tecnologico che imponeva ormai ambienti elastici ed estensibili, per poterli adattare di volta in volta ai continui cambiamenti dei modi di lavoro. Divennero una particolarità dei cotonifici le immense sale di filatura e tessitura che potevano espandersi per aggregazione di elementi uguali, illuminate dall'alto mediante lucernari esposti a nord, percorse dalla fitta trama delle file di pilastri in ghisa sostenenti le travi portanti in ferro, che permettevano luci più ampie di quelle in legno aperte tra gli elementi di supporto. L'impiego delle nuove tecnologie richiedeva l'intervento di una categoria di progettisti dotati di una preparazione specifica.

In realtà anche la 'fabbrica alta', ammodernata e adeguata sotto la spinta delle esigenze economiche, continuava a essere presente sullo scenario industriale. La prima ragion d'essere – per gli impianti a più piani – era la necessità di risparmiare sui costi di costruzione, sfruttando maggiormente il terreno e sui lavori di fondazione e copertura. Inoltre la tipologia pluri-piana offriva non trascurabili vantaggi rispetto

alla trasmissione del movimento, anche se contrapponeva a questo inconvenienti per il flusso della materia prima e lavorata, che doveva essere condotta dal basso verso l'alto e in senso inverso. Assume per questa tipologia un valore emblematico la vicenda della filatura Cantoni di Castellanza, progettata e costruita tra il 1902 e il 1905 (ingegneri Giulio Brini e Simone Roveda di Milano), poi ampliata in tre momenti successivi fino ad arrivare al 1930, quando si definisce il fabbricato che tuttora si affaccia maestosamente su corso Matteotti. Per assolvere ai requisiti richiesti di massimo rendimento funzionale e nel contempo poter concepire il complesso come espressione di una precisa volontà imprenditoriale, i progettisti avevano a disposizione le soluzioni tecniche e figurative offerte dal cemento armato, che in questo modo faceva la sua prima apparizione sulle rive dell'Olon. Il cemento armato creava inedite opportunità espressive, rendendo possibile una maggiore snellezza degli elementi portanti e soprattutto il prevalere dei vuoti sui pieni nei prospetti, ora campiti da ampie vetrate: una serie di innovazioni tecnologiche e formali che diventeranno – in anni a venire – esemplari e patrimonio comune per i maestri del movimento dell'architettura moderna. Le spregiudicate soluzioni formali messe a disposizione dal cemento armato non vengono tuttavia sfruttate pienamente nello stabilimento Cantoni, ma anzi mitigate e stemperate, rivestendo l'involucro con un basamento di bugnato liscio e lesene giganti in laterizio vivo, che scandiscono a ritmo regolare le monumentali facciate, segnate dalle alte torri. Un edificio, quello della Cantoni, che nonostante le citazioni del passato, ha aperto i propri battenti sotto il segno del modernismo.

Proponiamo ora un sintetico itinerario di archeologia industriale (la materia è ben più vasta di quella che qui esplicitiamo).

Se risaliamo da Castellanza, ultima città operaia in provincia di Varese, al confine con la provincia di Milano, accanto agli edifici della Manifattura Tosi troviamo la mole massiccia e allungata dell'ex Cotonificio Cantoni (oggi sede

dell'Università Carlo Cattaneo-Liuc) e, più discosto, l'edificio in tipico stile lombardo della ex Vizzola, centrale termoelettrica – ora fuori servizio – costruita nel 1904, allora una delle più potenti della regione.

A Olgiate, in via Molino del Sasso, rimane uno degli ultimi mulini idraulici – i mulini Bianchi – accanto al quale si trova un'area occupata dagli edifici dell'ex Ceschina, fabbrica tessile del primo Novecento.

A Marnate, subito dopo il ponte dell'Olon, si scorgono a destra vecchi edifici degradati, che erano originariamente dei mulini ad acqua.

A Solbiate s'incontra il complesso del Coto-





Solbiate Olona, particolare della ciminiera dell'ex Cotonificio di Solbiate (foto Mauro Luoni).

ALCUNI SISTEMI STRUTTURALI DELLA VALLE OLONA

Alcuni autori sostengono (nel nostro caso Vittorio Introini e Pierluigi Zibetti) che il processo di conoscenza della morfologia di un territorio è fondato sulla decomposizione dei sistemi strutturali la cui sintesi porta alla comprensione della realtà fisica e – come risultato – a possibili risposte a esigenze di carattere economico, religioso e culturale. Gli studiosi ipotizzano per il territorio varesino tre distinti sistemi.

a. Un sistema difensivo romano e tardo romano distinto in quattro linee difensive, l'ultima delle quali costituita dalla valle dell'Olona che vede: Marnate (casa-forte), Gorla Minore (Castello Terzaghi), Gorla Maggiore (casa-forte), Lonate Ceppino (castello), Cairate (monastero difeso), Castelseprio (castello), Torba (torre di guardia), Castiglione (castello del Monteruzzo), Induno, Arcisate, Cuasso e Brusimpiano.

b. Un sistema insediativo residenziale strettamente connesso con la viabilità romana, questa a sua volta determinata dalla struttura geomorfologica del territorio. Trattandosi – nel caso della valle Olona – di insediamenti di terrazzamento, essi si collocano sulle rive sia destra che sinistra del fiume; assumono però una rilevanza maggiore lungo il lato destro (volgendo lo sguardo alla foce), coincidente con la viabilità di maggior peso di sviluppo romano. Sul lato destro si verificano insediamenti a cadenze quasi regolari, corrispondenti a tre centuriazioni (la centuria, espressa in metri lineari, è di 710,40 metri), cioè a distanze pressoché costanti di circa 2 chilometri, tra Gornate Superiore e Gornate Inferiore, tra Gornate Inferiore e Castelseprio (scavi). Si nota un'anomalia con una distanza di circa 3,5 chilometri tra Castelseprio e Cairate, per riprendere il ritmo di circa 2 chilometri tra Cairate e Fagnano, tra Fagnano e Solbiate, tra Solbiate e Olgiate. Sul lato sinistro troviamo l'identica distanza tra Marnate e Gorla Minore, tra Gorla Minore e Gorla Maggiore, mentre notiamo un'altra anomalia rispetto a questa regola tra Gorla Maggiore e Lonate

nificio di Solbiate, costruito nel 1908 sulla base di un filatoio impiantato nel 1823.

A Fagnano interessante è il Cotonificio Candiani (inizi del Novecento), presso il quale il treno della Valmorea effettuava una fermata, distinta da quella di Fagnano-località Balzarine. Nella località fagnanese di Castellazzo si trovano il mulino Borsetti e il prospiciente Oleificio Salmoiraghi, ambedue precedenti al sopralluogo dell'ingegner Raggi nel 1772. Nei pressi sorge il ben conservato mulino del Sasso, dove sono ancora visibili due ruote dell'ex roggia molinara. Alla frazione Bergoro troviamo la Filatura Introizzi, anteriore al 1881 e sulla sponda opposta la Tintoria Tronconi; poco dopo spunta sullo sfondo – a Cairate – l'enorme complesso dell'abbandonata Cartiera Vita Mayer.

Di fronte al casello ferroviario di Lonate Ceppino si trova il cortile dell'Oleificio Lepori e in via Molini Lepori vediamo l'ex Pettinificio Clerici, anteriore al 1772, ora Tintoria Zerbi.

A Gornate, in fondovalle, ci imbattiamo nei mulini di San Pancrazio, oggi sede di una ditta: sono mulini molto antichi, dove sono ancora presenti una ruota in ferro e il locale della macina. Hanno funzionato fino agli anni Cinquanta del secolo scorso. A Castiglione si trova in riva d'Olona il complesso di edifici detto 'Mulino del Celeste', settecentesco, e – imboccando la via Mazzucchelli – vediamo l'omonima ditta di materie plastiche costruita sui ruderi di un pettinificio. Arriviamo infine al Cotonificio Milani, dove all'ingresso domina la villa padronale con annessa, sul retro, la casa per gli operai.

Medio Olona: schematizzazione delle tipologie urbane nel rapporto con la viabilità territoriale. Sono leggibili le categorie insediative di 'attraversamento' e di 'tangenza' (da Vittorio Introini - Pierluigi Zibetti, *Il medio Olona. Lineamenti di morfologia paesistica*, Varese, Macchione Editore, 1998).

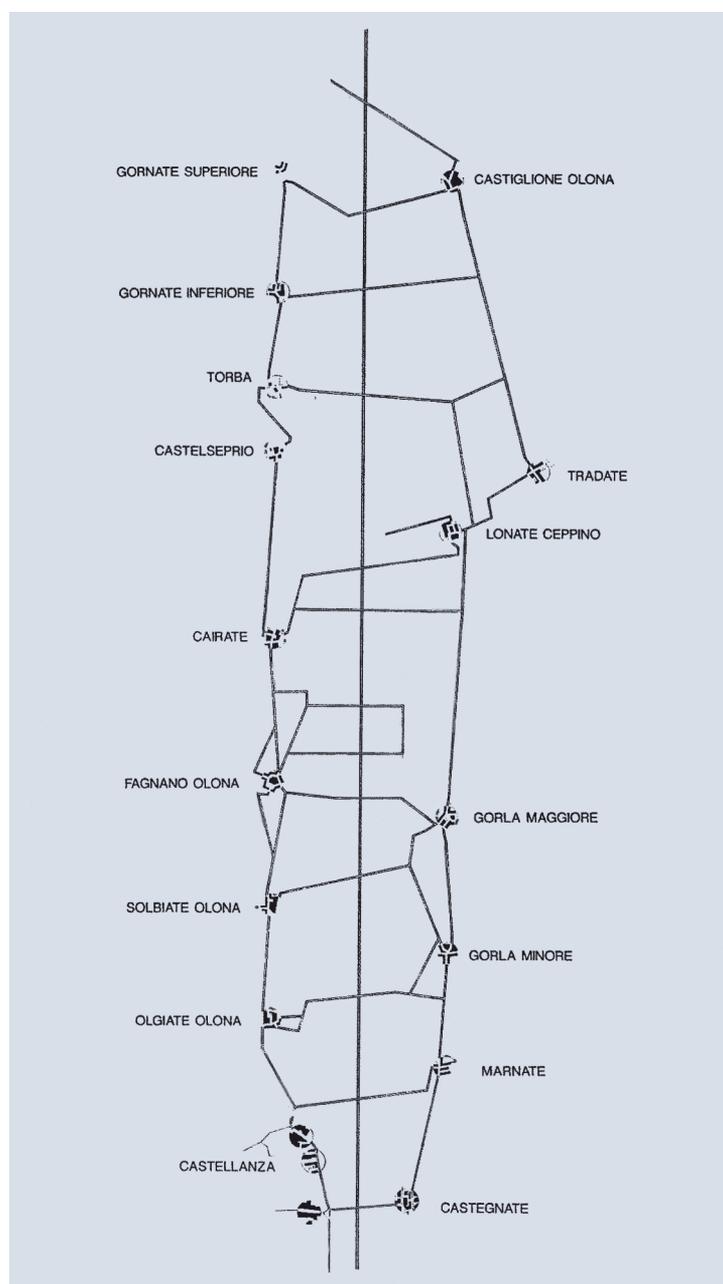
Ceppino, che si trovano a una reciproca distanza di circa 4,5 chilometri. Scostandoci dal terrazzamento sulla strada statale n. 233, notiamo la ripresa dei 2 chilometri tra Lonate Ceppino e Tradate, fra Tradate e Venegono Inferiore, tra Venegono Inferiore e Venegono Superiore e da questo a Castiglione Olona. Le localizzazioni degli insediamenti sui due lati del fiume appaiono sempre alternate rispetto all'insediamento contrapposto. Tale condizione potrebbe essere conseguente alla localizzazione dei mulini sul fiume; essi risultano costantemente slittati verso sud rispetto al corrispondente insediamento residenziale di terrazzamento. Il motivo di tale slittamento può essere motivato dalla ricerca delle percorrenze di 'minima pendenza' da effettuare con carri e carichi.

La localizzazione delle prime chiese avviene – schematizzando – fuori dalle mura o dal centro propriamente abitato in vicinanza dei cimiteri. Tale localizzazione, quando non dettata da recupero di preesistenze celtico-romane, deriva dall'applicazione delle leggi delle XII tavole del diritto romano le quali impedivano la tumulazione e i roghi funebri dentro le città. Quando si tratta di edificazione originale cristiana, gli edifici sacri venivano eretti, di solito, nei pressi dei luoghi del martirio. Qui i cristiani dei primi secoli chiedevano di essere sepolti per essere vicini ai santi. Tra il IX e l'XI secolo circa nelle città maggiori era consuetudine costruire due chiese: l'una per le funzioni estive e l'altra per le funzioni invernali. Tale situazione era presente anche in valle Olona nella pieve di Olgiate.

c. Un sistema stradale, con strade che nella nostra zona appartenevano solo alla morfologia delle *viae vicinales* o *viae rusticae* o *agrariae*. Di esse alcune erano *viae lapidibus stratae* ovvero con rivestimento in lastre di pietra o con strato di usura superficiale in ciottoli. Tra queste ultime sicuramente deve essere classificata la Milano-Sempione. Le dorsali della valle Olona appartenevano al tipo delle *viae glareatae* (inghiaiate), o più spesso e semplicemente erano *viae terraneae* in terra battuta su sottofondo preparato. La loro larghezza media era di 8

metri, pari a 2,36 metri, per raddoppiarsi in corrispondenza delle curve in modo da consentire l'incrocio di due veicoli. Gli itinerari portanti lungo l'asta fluviale dell'Olona sono:

– quello Olgiate Olona-Varese che, distaccato dal bivio Milano-Sempione a Castellanza, taglia Solbiate, Fagnano, Bergoro, Vico Seprio, Ca-



stelseprio, Torba, Gornate Inferiore, Gornate Superiore, Schianno, Lozza e ha una variante d'itinerario che segue l'asta fluviale;

– quello Castegnate-Varese che, distaccato dalla Milano-Sempione a Legnanello, invece di attraversare il ponte a Castegnate, tiene la riva sinistra e giunge a Marnate, Prospiano, Gorla Minore, Gorla Maggiore, Lonate Ceppino, Venegono o Tradate, Ponte di Vedano, Varese⁹;

– gli attraversamenti del fiume in valle, che si contano in numero di otto (da nord a sud: Gornate-Castiglione; Torba-Castiglione; Cairate-Tradate; Fagnano-Gorla Maggiore; Fagnano-Gorla Minore; Olgiate-Prospiano; Olgiate-Marnate; Castellanza-Castegnate), quindi, anche in questo caso, mediamente uno ogni due chilometri.

L'UOMO IN VALLE OLONA

La presenza documentata dell'uomo in valle Olona può considerarsi a partire dall'età del Ferro (come testimoniano per esempio ritrovamenti a *Castelseprio*).

Necropoli d'età romana sono state scoperte a *Castellanza* (lungo il Sempione); a *Castegnate* (campo Bolla); a *Olgiate* (via Leonardo da Vinci); a *Fagnano* (via Fiume); a *Cairate* (frazione Bolladello); a *Gorla Minore* (località Prospiano); a *Marnate* (via Battisti), mentre a *Castelseprio* il *limes* di difesa appartiene al IV-V secolo; a *Gornate* d'età tardo romana sono la torre (località Torba) e il castello; a *Castiglione* risale alla romanità la fabbrica poi riadattata in chiesa del Corpo di Cristo.

Tra il IV e il X secolo sono databili la chiesa di Santo Stefano protomartire a *Olgiate*; le chiese

di Sant'Antonio e di San Protaso vetus a *Solbiate*; la chiesa e il convento di Santa Maria a *Cairate*; le chiese di Santa Maria foris Portas, di San Giovanni Battista e di San Paolo a *Castelseprio*; la cascina di San Giovanni, poi utilizzata come convento francescano abbandonato su ordine di Federigo Borromeo nel XVII secolo; il convento e la chiesa di Santa Maria in frazione *Torba di Gornate*; il battistero e la chiesa di San Michele Arcangelo a *Castiglione*; la fondazione di *Castegnate*; l'insediamento longobardo di *Gorla Maggiore*; la fortificazione di *Peveranza*.

Nel periodo compreso tra XI e XIII secolo ricadono: a *Gornate* la chiesa di San Pietro, poi San Michele, rifacimenti e ampliamenti del convento e della chiesa di Santa Maria, le chiese di Sant'Andrea, San Pancrazio, San Vittore, San Vito; a *Castiglione* il castello, il convento di monache umiliate, le chiese di Santa Maria Maddalena, di San Lorenzo, del Santo Sepolcro, di San Pietro; a *Fagnano* il castello con antemurale del Castellazzo, l'oratorio di San Giovanni Evangelista, la chiesa di San Martino, il convento degli Umiliati; a *Castellanza* gli insediamenti di Cogozio e Sponzano (che uniti daranno luogo al toponimo di Castellanza per la parte sul ciglio della valle Olona e poi a Castellanza come il nome del Comune comprendente anche Castegnate), le chiese di Santo Stefano, San Giorgio e San Giulio; a *Castelseprio* le chiese di San Giovanni Apostolo, San Lorenzo, San Nazaro, San Raffaele, San Vito, del Santo Salvatore; a *Gorla Maggiore* una casa-forte, le chiese dei Santi Vitale e Valesia, San Vittore e Santa Maria; a *Gorla Minore* il castello Terzagli (ora collegio Rotondi), le chiese dei Santi Lorenzo e Vincenzo, dei Santi Nazaro e Celso, l'oratorio di San Maurizio; a *Solbiate Olona* forse un castello-ricetto e la chiesa di San Protaso su preesistenze; a *Cairate* mulini sull'Olona, le chiese di San Bartolomeo in Bosco, San Martino, San Pietro al monastero, San Calimero, la fortificazione parziale del convento; a *Lonate Ceppino* le chiese di San Giovanni Battista, San Maurizio, San Nazaro, San Pietro; a *Marnate* le chiese dei Santi Maria e Ilario, di San Pietro.

⁹ Un contributo conoscitivo di primaria importanza storica è legato alle visite pastorali dell'arcivescovo Carlo Borromeo; esse erano precedute da un'accurata preparazione logistica che prevedeva la compilazione di strumenti che indicavano tempi e distanze. La rappresentazione grafica della pieve di Olgiate indica con precisione gli attraversamenti dell'Olona nel XVI secolo: Cairate-mulino Picchetti; Fagnano-Gorla Maggiore; Solbiate-Gorla Minore; Olgiate-Marnate; Castellanza-Castegnate.

Come realizzazioni tra XIV, XV e XVI secolo citiamo per *Castellanza* il rifacimento di San Giulio, il palazzo Borromeo in frazione Castegnate; per *Solbiate* il convento di Umiliati e la chiesa di Sant'Antonino nova; per *Cairate* le cappelle di Sant'Ambrogio e di Santa Maria (quest'ultima in località *Peveranza*), la parrocchiale di San Gaudenzio sotto l'attuale Sant'Ambrogio, la torre in vicolo Pace, case a corte nei vicoli Pace e Magnoni; per *Gorla Maggiore* la chiesa parrocchiale di Santa Maria; per *Fagnano* la trasformazione del Castellazzo da parte dei Visconti, le chiese di San Gaudenzio vetus e della Madonna della Selva, il primo insediamento dei tintori Tronconi, divenuto tintoria nel 1760 e 1810 (località *Bergoro*); per *Castiglione* la collegiata della Beata Vergine e Santi Stefano e Lorenzo, il battistero, il nuovo castello Branda, palazzo Branda Castiglioni, casa Castiglioni Monteruzzo, casa Mazenta, i rifacimenti alla chiesa di Villa, il palazzo oggi Municipio, edificio noto come Casa del fascio, il Pio luogo dei poveri di Cristo, l'oratorio della Natività, il convento delle monache umiliate, la chiesa di Santa Maria degli Angeli; per *Gorla Minore* l'oratorio della Madonna dell'Albero, la villa e il parco Durini; per *Marnate* il rifacimento della torre dei Mandriani, un mulino sull'Olonza; per *Lonate Ceppino* la chiesa della Madonna vetera; per *Castelseprio* la chiesa di Santa Maria della Rotonda.

Al XVII-XVIII secolo risalgono a *Castellanza* sette mulini (tra di essi i mulini Salmoiraghi, della Costa e Smirlino), la cappella di Santa Liberata, le ville Brambilla e Piola-Daverio-Prandoni, la costruzione del cavo Diotti dall'Olonza fino a Saronno; a *Olgiate* cinque mulini, la nuova cappella di San Genesio, gli oratori di San Gregorio, Sant'Antonio e San Giuseppe; a *Fagnano* undici mulini (tra di essi il mulino Bosetti e i mulini del Sasso, divenuti in seguito Oleificio Salmoiraghi e poi Tessitura meccanica Salmoiraghi), villa Tenconi, villa Fontana con cappella, casa Turati con cappella, gli oratori di San Rocco I e II, le chiese di San Gaudenzio nova e dei Santi Gervaso e Protaso; a *Cairate*

mulini di proprietà del convento, poi mulini Bianchi, poi Vita Mayer, villa Visconti-Legnani, palazzi di via XX settembre, Marconi e tra le vie Alberti e Legnani, la riedificazione della chiesa di Sant'Ambrogio sulle preesistenze, la parrocchiale di Santa Maria Assunta (località *Peveranza*); a *Gornate* le chiese della Madonneta, di Santa Caterina, di San Vito, della Beata Vergine di San Salvatore, la parrocchiale di San Vittore, le ville Parrocchetti e Gaspari, i mulini di San Pancrazio e della Torbara poi Fontana; a *Castiglione* palazzo Castiglioni poi casa Scurati-Castiglioni, case in piazza Garibaldi e via Vittorio Emanuele, l'oratorio di Santa Maria delle Grazie; a *Gorla Maggiore* l'ampliamento della parrocchiale di Santa Maria, la chiesa di San Carlo, la cappella della Baraggiola; a *Gorla Minore* il mulino Terzaghi, il collegio Rotondi, rifacimento di villa Durini, l'ampliamento della chiesa di San Maurizio, gli oratori del Lazzaretto e di San Carlo (quest'ultimo a *Prospiano*); a *Castelseprio* il mulino Zacchetti, la parrocchiale dei Santi Nazaro e Celso; a *Marnate* la chiesa del Lazzaretto, l'ampliamento della chiesa di Santa Maria e Sant'Ilario, il rifacimento della chiesa di San Pietro, l'oratorio della Beata Vergine della Natività (*Nizzolina*); a *Solbiate* la casa a corte detta 'Corte nuova', gli oratori di San Rocco e San Gregorio.

Tra le realizzazioni dei secoli XIX e XX sono degni di nota: a *Olgiate* la villa Greppi-Gonzaga con parco, il parco della villa Balossi-Restelli, le filature meccaniche di cotone L. Candiani, Sant'Antonio già mulini Raimondi, i cotonifici G. Candiani e Ottolini-Ferrario presso il mulino del Sasso; a *Solbiate* la Manifattura Ponti (ampliata fino al 1908), gli oratori di San Carlo e San Gregorio, la chiesa dei Santi Gervaso e Protaso; a *Fagnano* casa Bellora, la Filatura Piantanida affidata ai Pigni già mulini Bergoro, la Tessitura Candiani, il Candeggio Ponti già mulini Ponti, il Candeggio Scandroglio, mulini Amman già Visconti, la chiesa di Santa Maria Assunta (località *Fornaci*); a *Cairate* la filatura di cotone della ditta Checchi Celso, i mulini Picchetti e Lepori, la casa a corte di via Bertani,

l'ampliamento della chiesa di Sant'Ambrogio e palazzo Carnelli con parco (località *Bolladello*), la stazione ferrovia della Valmorea (1904); a *Gornate* il mulino Gadda, la stazione della ferrovia della Valmorea (1916); a *Castelseprio* la cascina Ronchè; a *Lonate Ceppino* la Manifattura di pettini di Lonate, già mulini di Torba, la Tintoria Zerbi già mulino Lepori, la Filatura di seta Scheiber, le Cartiere Mayer già mulini e folle, il Cottonificio Samec già mulino Marliani quindi cartiera e tessitura, la parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo (1933); a *Castiglione* l'ampliamento della chiesa dei Santi Nazaro e Celso, la fabbrica Mazzucchelli, il Cottonificio Schoch poi Milani già mulino Cattaneo, la Cartiera Crespi già fabbrica Ambrosini già mulino Castiglioni, i mulini Cattaneo e 'del Celeste', la parrocchiale della Beata Vergine del Rosario, la stazione della Valmorea (1916); a *Gorla Minore* il rifacimento delle chiese di San Lorenzo e dei Santi Nazaro e Celso, la nuova chiesa parrocchiale (*Prospiano*, 1965); a *Castellanza* le filature meccaniche di cotone Cantoni, le case operaie, la centrale termoelettrica, il rifacimento del campanile di San Giulio; a *Castegnate* quattro mulini poi Cottonificio Cantoni, le Tintorie Cerini e Turati.

ATTENZIONI RECENTI PER L'OLONA E LA SUA VALLE

Le vicende modificative del fiume, le sue alterazioni ambientali anche se fanno parte della sua tormentata storia che oggi è nostro dovere valutare nella sua obiettiva interezza, non possono attualmente farci prescindere da un'aggiornata cultura storica ed ecologica. Il problema del risanamento globale dell'Olonà raggiunge dimensioni non indifferenti se si considera che nel territorio da esso attraversato si registra una tra le più alte densità di popolazione e di concentrazione industriale della Lombardia.

Si giunse fino ai primi anni Sessanta del secolo scorso perché si costituisse in provincia di Varese il primo 'Consorzio per la tutela e la salvaguardia di acque', quello riferito al lago

di Varese e al lago di Comabbio (composto da 20 Comuni). Sono in seguito sorti in provincia di Varese altri cinque consorzi, tutti 'volontari' come il primo, tra cui quello per la tutela, il risanamento e la salvaguardia delle acque del fiume Olona (28 Comuni).

Nonostante la contaminazione delle acque, l'area attraversata dall'Olonà conserva tuttavia ancor oggi un certo valore naturalistico e ambientale (e noi non mancheremo di segnalarne gli episodi salienti nel profilo dei Comuni che segue), tanto che sei Amministrazioni comunali (Fagnano, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Marnate, Olgiate, Solbiate) hanno avviato nel 1997 l'iter amministrativo per la costituzione di un parco di interesse sovracomunale lungo il bacino dell'Olonà.

Anche nel campo di valorizzazione di tutte le risorse territoriali i Comuni della valle del Rio Lanza (naturale prosecuzione verso nord-est della valle Olona, anche se caratterizzata da una più complessa organizzazione morfologica) e sette Comuni del medio Olona (precisamente Castellanza, Fagnano, Gorla Maggiore, Solbiate, Gorla Minore, Olgiate e Marnate) hanno costituito un'associazione di interesse sovracomunale che si propone – tra l'altro – di realizzare gli obiettivi del Piano regionale delle aree protette approvato con legge regionale n. 86 del 30 novembre 1983, piano che – riconoscendo agli ambiti vallivi specificati lo status di area di particolare rilevanza naturale e ambientale – mira alla conservazione dei caratteri di naturalità, alla valorizzazione del cosiddetto 'paesaggio culturale' e alla realizzazione di sinergie tra agricoltura, assetto territoriale e protezione dell'ambiente. Abbiamo detto 'tra l'altro' perché i sette Comuni del medio Olona citati hanno approvato nel 2003 un complesso documento di programmazione intercomunale denominato Pisl (Programma integrato di sviluppo locale) previsto valido fino al 2008. Il Pisl è considerato uno strumento che scommette sulla 'capacità di fare sistema' quale punto di partenza per una piena valorizzazione del sistema locale. Esso vuole innescare un circolo virtuoso capace di

modificare dall'interno i processi che hanno portato al degrado ambientale e alla perdita di competitività del sistema territoriale. Avendo per motto *project to protect* e denominato 'una greenway per il medio Olona' (si veda il box a p. 19), il Pisl si rivolge a un territorio omogeneo dai punti di vista morfologico, idrografico, paesaggistico, infrastrutturale, socioeconomico, nella consapevolezza del fatto che la valle dell'Olona può vantare di esser stata una culla dell'industria italiana. Il medio Olona appare in altri termini cerniera di connessione tra un ambito prettamente naturale della regione fluviale e l'ambito più antropizzato del bacino. Il Pisl articola le azioni previste in due quadri:

– Quadro delle azioni strategiche alla scala dell'intero bacino;

– Quadro delle azioni puntuali alla scala locale della singola unità paesaggistica o amministrativa:

Azione strategica n. 1 - Interventi sul fiume e sulle sue pertinenze demaniali (arginature, messa in sicurezza delle infrastrutture e degli insediamenti in valle, individuazione di aree protette).

Azione strategica n. 2 - Interventi sul patrimonio edilizio della regione fluviale (trasforma-

zione di aree dismesse e abbandonate, insediamento di nuove funzioni compatibili).

Azione strategica n. 3 - Recupero funzionale del rilevato ferroviario della Valmorea¹⁰ per la formazione di un cavidotto tecnologico attrezzato e polifunzionale e realizzazione della pista ciclabile di valle.

Azione strategica n. 4 - Riqualificazione, miglioramento e potenziamento dell'offerta ricreativa, turistica e ricettiva.

Azione strategica n. 5 - Riqualificazione funzionale ed ecologica del sistema connettivo trasversale tra la regione fluviale e gli ambiti naturali dei pianori sovrastanti.

Azione strategica n. 6 - Tutela della qualità dei suoli e del ciclo integrato delle acque (acquedotto industriale).

Nei Quadri di Azione strategica convergono i contenuti dei programmi triennali delle opere pubbliche dei singoli Comuni e le azioni promosse da enti sovraordinati (in particolare la realizzazione di una pista ciclabile e di un cavidotto tecnologico promosso dalla Provincia di Varese, le iniziative connesse al Contratto di Fiume promosse dalla Regione Lombardia).

Le azioni puntuali alla scala locale sono pre-

svizzero di Mendrisio fino alla piccola stazione di Roderò-Valmorea. Il 6 luglio 2003 è inoltre arrivato – dopo 65 anni – il primo treno turistico alla stazione di Cantello. L'Associazione Ferrovia Valmorea è un gruppo lombardo di enti pubblici e privati – vi aderiscono i Comuni di Malnate, Castiglione Olona, Gornate Olona e Castelseprio – che ha in programma la ripresa della ferrovia fino al capolinea italiano di Castellanza. La quota privata dell'Associazione è rappresentata dagli 'Amici della Valmorea' (per informazioni tel. 3471153089; e-mail: duequaranta@libero.it), sodalizio che si occupa di promuovere e diffondere la storia della Valmorea tramite iniziative socioculturali, mostre videofotografiche, oggettistica, diorami e un plastico che ripercorre la storia di questa ferrovia sino ai nostri giorni. Collabora in quest'opera anche l'Associazione culturale 'I nostri radiis', che ha sede sociale nell'edificio della stazione di Malnate della linea ferroviaria della Valmorea, edificio dato in comodato d'uso in seguito a convenzione con Fnme, concessionaria del sedime ferroviario di cui è proprietaria la Regione Lombardia. La ferrovia della Valmorea fa parte di un vasto reticolo di vie ferrate altolombarde inquadrabile nel fertile periodo che va dall'ultimo quarto del XIX secolo alla prima guerra mondiale.

¹⁰ Progettata dall'ingegner Giulio Rusconi Clerici e iniziata nel 1902 con la costruzione della linea Castellanza-Lonate Ceppino ad opera della Società Anonima Ferrovia Novara-Seregno, la ferrovia della Valmorea entra in funzione nel 1904, affidata per l'esercizio alle Ferrovie Nord Milano. Nel 1912 si decide la costruzione del prolungamento sino al confine svizzero, ma la ferrovia viene interrotta alla stazione di Valmorea, nei pressi del confine. La guerra fa sì che l'ultimo tratto Lonate Ceppino-Valmorea-confine non possa essere inaugurato il 31 dicembre 1915. Dal 1918 il tratto Castellanza-Valmorea è gestito dalle Ferrovie Nord. Nel 1926 viene realizzato il collegamento tra Valmorea e Mendrisio, ma nel 1928 viene chiuso dal governo italiano. Durante la seconda guerra mondiale la ferrovia è utilizzata per lo spostamento delle officine delle Ferrovie Nord da Saronno a Valmorea. Con gli anni Cinquanta, a causa dell'esiguo numero di viaggiatori, la ferrovia viene limitata al solo traffico merci fino a Castiglione Olona e nel 1977 definitivamente soppressa. Il tratto terminale della ferrovia, compreso tra la frontiera con la Svizzera e il Comune di Valmorea, è stato recuperato recentemente (2002) a uso turistico per opera di gruppi di volontari, che fanno viaggiare locomotive e carrozze trasportando passeggeri dal capolinea

Il gran viadotto sull'Olona presso Malnate, da "L'Illustrazione italiana", a. XI, n. 45, 9 novembre 1884. Costruito dall'Impresa Cottrau e inaugurato nel 1885, il viadotto in ferro venne sostituito nel 1927 dall'attuale struttura in cemento.

viste in schede-progetto. In particolare, le schede progetto sono 8 per Castellanza, 9 per Fagnano Olona, 19 per Gorla Maggiore, 5 per Gorla Minore, 13 per Marnate, 9 per Olgiate Olona, 3 per Solbiate Olona. Riguardano interventi di restauro e recupero del patrimonio edilizio storico, valorizzazione di percorsi storici e ambientali (piste ciclabili e pedonali), realizzazione di attrezzature pubbliche, acquisizione e ristrutturazione di edifici di rilevanza storica, interventi sui sistemi di collettamento urbano, opere stradali d'importanza ambientale e funzionali alla valorizzazione del territorio, parcheggi strategici, arginatura e ricalibratura del corso del fiume Olona.

Il pacchetto di investimenti pubblici del Pisl è misurabile in più di 42 milioni di euro di spese ascrivibili al Titolo II dei bilanci comunali, il cui orizzonte di erogazione è individuato nel periodo 2003-2006, anche se esiste la possibilità che tale orizzonte si dilati fino al 2008. Si tratta di una crescita di circa il 57% dell'ammontare medio annuo di investimenti rispetto al periodo storico 1991-2001. A distanza di cinque anni dal completamento del piano viene valutato come possibilità un aumento del numero delle unità locali attive nell'area dei sette Comuni pari al 20%, il che significa che dovrebbe registrarsi lungo quattro anni la nascita di un migliaio di nuove unità locali per una media di circa 250 nuove unità all'anno.

I COMUNI DELLA VALLE OLONA

Vengono qui illustrati i Comuni appartenenti al ramo occidentale di nascita dell'Olona e che si succedono da nord a sud.

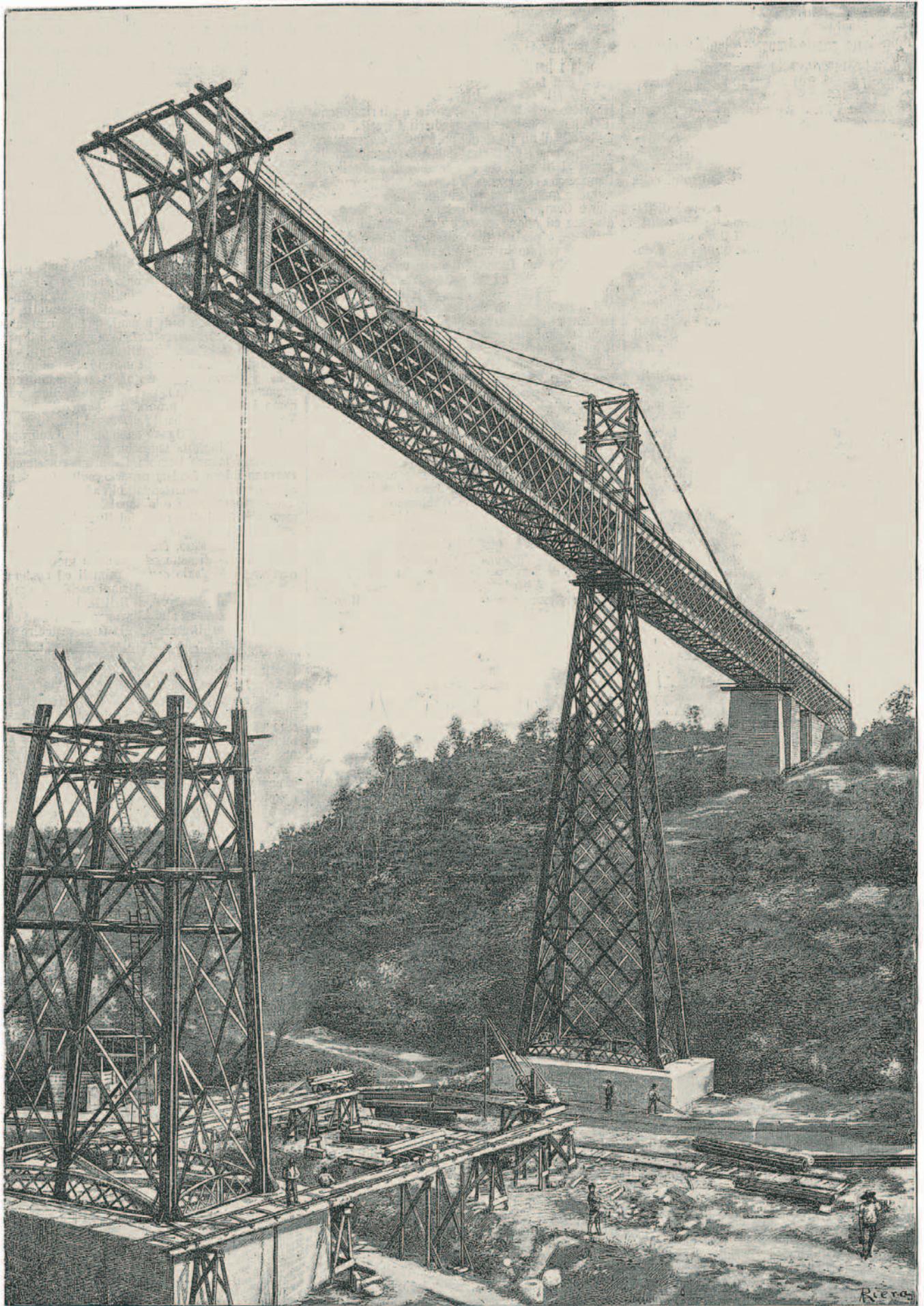
Malnate (al 2001: 15.192 abitanti, su 8,79 kmq di territorio; m 355 di media sul livello del mare). Il toponimo potrebbe derivare dalla radice *meln*, che indica 'voragine', 'abisso', probabilmente in relazione alla conca della valle dell'Olona, che venne sormontata dal grande ponte di ferro – lungo 220 metri e alto 59 – costruito tra il 1883 e il 1885 per permettere

il transito delle Ferrovie Nord Milano che verso la fine del secolo XIX, con lo sviluppo dei trasporti ferroviari, stabilirono di prolungare la linea tra Milano e Varese attraversando la valle Olona. Quasi mezzo secolo dopo però questa storica opera di ingegneria venne sostituita da un nuovo ponte, ancora oggi visibile, con le sue cinque grandi arcate di 30 metri di diametro.

La fonte più antica che cita Malnate è l'altomedioevale *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero, cioè quell'elenco di chiese, altari, feste e reliquie dei santi della diocesi ambrosiana. Si parla anche di un castello, di cui oggi rimane ben poco. Distrutta da truppe svizzere nel 1510, Malnate venne infeudata nel 1538.

Teatro di una dura battaglia – il 26 maggio 1859 – tra le forze imperiali austriache e le truppe guidate da Garibaldi e Bixio, con l'unità d'Italia il paese vide anche i primi albori della rivoluzione industriale e l'insediamento di alcuni stabilimenti tessili e meccanici, questi ultimi legati all'attività delle industrie edilizie presenti sul territorio, per le quali si costruivano macchinari per la produzione di piastrelle e mattonelle in cemento. Numerosi i reperti di archeologia industriale, tra i quali un filatoio, numerosi mulini e una cartiera. L'attorcitoio Maggi – struttura nata intorno al 1819 e ingrandita nel 1840 – è una delle prime presenze industriali sorte lungo l'Olona, che ci consente ancor oggi di cogliere visivamente le caratteristiche edilizie e tipologiche dei setifici, la cui formula costruttiva diventerà usuale per la fabbrica tessile. L'elemento caratterizzante di simili insediamenti era la corte, uno spazio centrale che permettesse di disimpegnare tutti gli edifici disposti lungo il perimetro, collegabile al modello dell'azienda agricola lombarda o – molto più lontano – ai siti produttivi cistercensi.

Agevole a Malnate si presenta il collegamento con la rete ferroviaria: la linea Milano-Laveno Mombello, gestita dalle Ferrovie Nord, ha infatti uno scalo sul posto. Attraggono visitatori alcuni tradizionali appuntamenti folcloristici, tra cui il 'Palio dei rioni'.



L'Olona a Lozza (foto Mauro Luoni).

Lozza (al 2001: 951 abitanti, su 1,67 kmq di territorio; m 329 di media sul livello del mare). Come per Malnate, la prima citazione di Lozza è inserita nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*. Un ramo della famiglia Castiglioni guidò per secoli la comunità, sino alla fine del XIX secolo, quando la casata si estinse. Di rilievo la Cartiera di Lozza, il più antico insediamento industriale del paese, sorta sul terreno già utilizzato da un mulino e – successivamente – da una filatura. L'abitato si caratterizza per l'andamento plano-altimetrico collinare, in una posizione privilegiata da un punto di vista panoramico, offrendo la piacevole vista della sottostante valle solcata dal torrente Selvagna, affluente dell'Olona.

Lungo la strada che da Lozza conduce a Castiglione Olona si possono osservare gli stabilimenti della ditta Mazzucchelli, sorta nel 1858 con lo scopo di produrre pettini e bot-



A fronte:

Castiglione Olona, scorcio della quattrocentesca Collegiata e la salita verso la porta d'accesso all'originaria rocca medievale (foto Antonio Bandirali).

toni in osso. A partire dal 1906 cambiò produzione, puntando su un materiale moderno come la celluloido. L'edificio di spicco è il palazzo degli uffici, costruito nel 1958 su progetto di Annibale Fiocchi. La struttura architettonica è impostata su moduli derivanti da Le Corbusier; il progettista inoltre pensò a materiali prodotti dalla ditta stessa quali il cloruro di polivinile per ottenere inediti effetti cromatici e decorativi.

Castiglione Olona (al 2001: 7696 abitanti, su 7,09 kmq di territorio; m 307 di media sul livello del mare). L'attributo di *Isola di Toscana in Lombardia*, coniato da Gabriele D'Annunzio, sembra far torto a Castiglione – senza per questo ovviamente nulla togliere alla bellezza dei monumenti toscani – se si prende in considerazione solo la rilevanza della gotico-lombarda Collegiata (XV secolo), l'edificio più considerevole del paese.

Dal 1927 Castiglione Olona comprende anche i paesi di Gornate Superiore e il centro agricolo di Caronno Corbellaro.

A prescindere dalla leggenda che fa risalire Castiglione all'accampamento romano di Stilicone (401 d.C.) – secondo alcuni il nome del paese deriverebbe da *castrum legionis*, la fortezza dei legionari –, il Comune deve la sua importanza al cardinale Branda Castiglioni, nato a Milano nel 1350 da famiglia castiglione e stabilito definitivamente in questo borgo dopo esser stato legato pontificio in Ungheria con lo scopo di combattere gli eretici hussiti. Nel 1423 il cardinal Branda ottenne dal duca di Milano Filippo Maria Visconti di ricostruire a Castiglione il castello, all'interno delle cui mura sorgerà la Collegiata. In questa e nel battistero – un edificio a se stante – si ammirano i famosi affreschi di Masolino da Panicale (1435-36), l'artista toscano che il cardinale aveva conosciuto in Ungheria.

Notevoli nel centro del paese il palazzo Branda Castiglioni – con la camera, lo studiolo del cardinale e la cappella affrescati in parte da autori come Masolino da Panicale e dal senese



Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta –; la chiesa toscaneggiante di Villa o ‘del Corpo di Cristo’ (XV secolo), con affreschi e sculture coeve, nonché la ‘corte del Doro’ (palazzo signorile quattrocentesco caratterizzato da strutture di gusto ancora goticeggianti, in cui si conservano affreschi di gusto gotico-cortese).

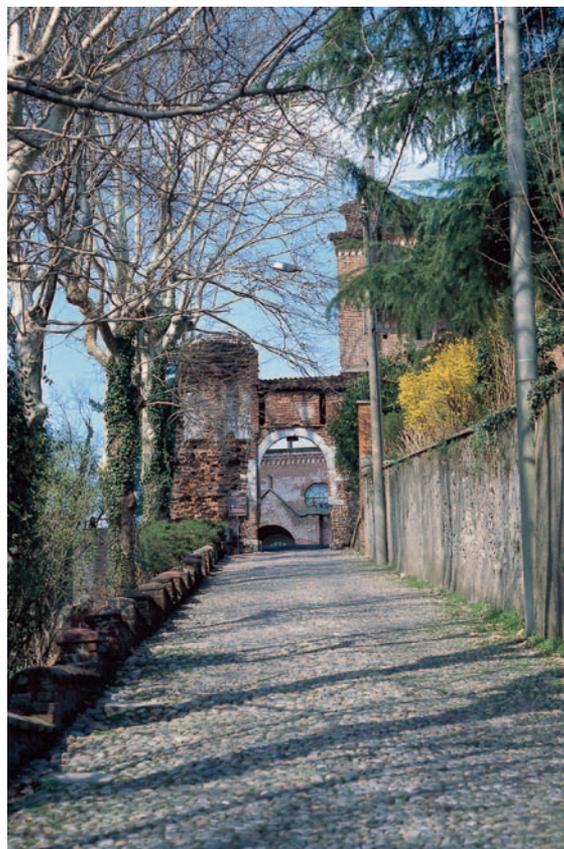
Interessanti lungo l’Olona il complesso di edifici detto ‘Mulino del Celeste’, costruito nel XVIII secolo e funzionante fino al 1930 e – in prossimità dell’antico ponte medioevale costituito da due arcate a sesto ribassato (XIV-XV secolo) – il Cottonificio Milani, complesso paleoindustriale, già Schoch, ancor oggi ben conservato, di qualità architettonica e tecnologica.

Sono vivi a Castiglione l’annuale ‘Palio dei Castelli’ – con la caratteristica contesa storica detta ‘Corsa delle botti’ –, la ‘Fiera del cardinale’, che si tiene la prima domenica di ogni mese e richiama gli appassionati di stampe antiche e di antiquariato, nonché la stagione estiva, ricca di spettacoli musicali e teatrali.

A Castiglione è attiva anche una base consistente di aziende specializzate nei settori della meccanica, di imprese edili e di mobilifici.

Gornate Olona (al 2001: 1901 abitanti, su 4,78 kmq di territorio; m 303 di media sul livello del mare). Sulla destra dell’Olona e lungo la strada che collega Lozza con Cairate si sviluppa Gornate, attraversata dai torrenti Marubbio e Tenore e distribuita tra il capoluogo e le località di

Biccicera, Ceriano, San Pancrazio e Torba. Gornate costituisce un centro di interesse storico-artistico all’interno di un’area di particolare rilevanza ambientale. Lungo il confine con Castelseprio si trova il complesso monumentale conosciuto come ex monastero femminile di Torba. Esso è stato realizzato intorno a una





Castiglione Olona: il ponte medievale in località 'Mulino del Celeste' e l'Olona in corrispondenza della Mazzucchelli, storica industria di Castiglione, sorta alla metà dell'Ottocento (foto Mauro Luoni).



torre di guardia a protezione dalle invasioni da nord, torre risalente al V-VI secolo dopo Cristo. La sua costruzione sarebbe stata favorita dalla vicinanza della strada tardo-romana che collegava Novara e Como varcando l'Olona e che nella zona archeologica comunale di San Pancrazio attraversa una piccola necropoli. Interessanti i mulini antichi di San Pancrazio, che hanno funzionato fino agli anni Cinquanta del secolo scorso.

Il monastero di Torba – attestato da un documento del 1049 e dotato di affreschi fatti risalire all'VIII secolo – venne abbandonato nel 1510 e le monache furono trasferite a Tradate a causa delle malattie che il luogo paludoso, nei pressi dell'Olona, causava (il nome di Gornate deriverebbe dalla parola tedesca *Gor*, che significa stagno, palude). Abitato poi da contadini locali fino al 1970, l'ex monastero è diventato proprietà del Fondo ambiente italiano (Fai), che ne ha curato un graduale restauro e ne fa luogo di manifestazioni. Fa parte del patrimonio artistico locale anche la chiesa di

Santa Maria, prossima all'ex monastero, bell'esempio di architettura romanica costruita sulle vestigia di un edificio religioso più antico. A Gornate Superiore è stata da poco recuperata l'importante testimonianza di San Michele Arcangelo (VI-XIII secolo), contenente affreschi che vanno dal XII al XVIII secolo.

Da alcuni punti della campagna di Gornate si apre lo scenario alpino e prealpino: è un territorio splendido, un vero museo della storia, della natura, degli uomini e delle opere nate lungo il fiume.

Cairate (al 2001: 7301 abitanti, su 11,34 kmq di territorio; m 273 di media sul livello del mare). Cairate può essere considerata ponte di confine tra l'alto e il basso Varesotto. Le vicende storiche di questo centro – che sorge su un terrazzamento fluvio-glaciale del Würm, l'ultima glaciazione – sono strettamente connesse a quelle del monastero benedettino femminile di Santa Maria Assunta, fondato, secondo la leggenda, dalla regina longobarda Manigunda, guarita dopo aver bevuto a una fonte posta in località Bergoro (oggi nel territorio di Fagnano Olona). La nascita di un abitato qui è tuttavia più antica, se teniamo conto sia delle epigrafi preromane rinvenute sul territorio, sia delle tracce di centuriazione. Il monastero, inizialmente soggetto alla corte longobarda di Pavia e che arrivò a possedere i due terzi dell'intero territorio attuale del Comune, è stato comunque l'episodio fondamentale della storia cairatese. Soppresso da Napoleone nel 1799 e oggi di proprietà comunale, è composto di più parti (chiostro trapezoidale risalente ai secoli XV-XVIII, chiesa del XII-XIII secolo con affreschi di Aurelio Luini del 1560, arco monumentale di collegamento col borgo realizzato nel 1710).

Antiche sono anche le due frazioni di Bolladello e Peveranza. Peveranza costituiva in epoca medioevale una formazione castellana e Bolladello contava nel Medioevo ben tre chiese (ne restano due) e due case nobiliari con torre.

L'economia del paese è prevalentemente industriale e commerciale, pur senza trascurare le

Torba, la torre e il monastero (foto Mauro Luoni).

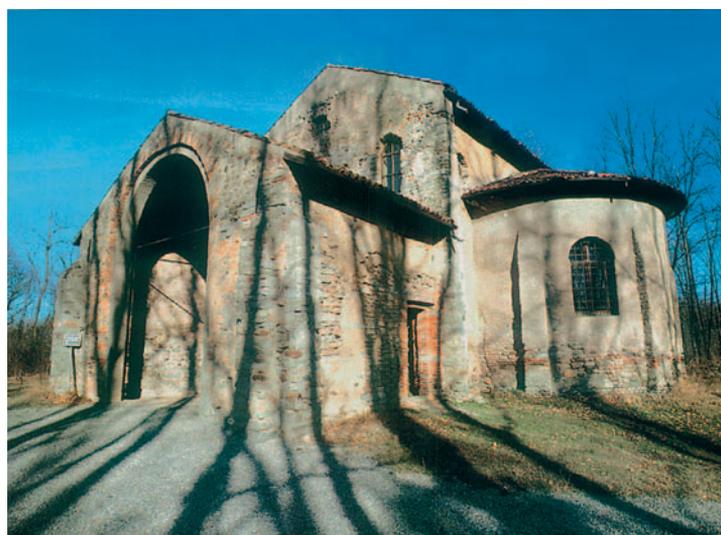
Castelseprio, Santa Maria foris Portas (foto Paolo Cottini).

tradizionali attività dell'agricoltura (il paesaggio collinare, con escursione altimetrica poco rilevante, una volta era ricco di vigneti) e dell'allevamento (un'iniziativa ricorrente è la 'Mostra zootecnica provinciale del coniglio e degli uccelli', che si tiene il 27-28 settembre di ogni anno).

È a Cairate che incontriamo le tracce – ormai modeste – di un filatoio di cotone che invece ha avuto importanza storica: l'opificio fatto realizzare nel 1853 da Giovanni Candiani, figlio di quel Luigi che a sua volta aveva intrapreso l'attività della filatura di cotone fin dal 1838 in località Garottola di Olgiate Olona¹¹.

A Cairate appartiene l'opera più imponente che attraversa il fiume: il viadotto realizzato dall'Amministrazione provinciale di Varese nel secondo dopoguerra. La Cartiera Vita-Mayer è la testimonianza più viva dell'epoca moderna a Cairate. Chiusa nel 1976, dava lavoro a circa 2500 persone. Abbandonato nel fondovalle, questo monumento di archeologia industriale aspetta una ridestinazione idonea, grazie forse anche all'altra struttura storica della Ferrovia della Valmorea, che gli correva a lato.

Castelseprio (al 2001: 1237 abitanti, su 3,88 kmq di territorio; m 310 di media sul livello del mare). Già capoluogo – col nome di Vico Seprio – dell'antico e potente Contado medioevale del Seprio (questo si estendeva da Como all'Alto Milanese, dalle valli ticinesi fino quasi a Novara), l'abitato attuale di Castelseprio, che si distribuisce tra capoluogo e le località di Brughiera e Crotto Valle Olona, dista un chilometro dalla collina del *Castrum*, che ha le sue origini tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., borgo fortificato sorto in un'area già ricca di resti domestici e funerari risalenti all'età del Ferro.



Entrato a far parte dell'area d'influenza milanese e coinvolto nelle guerre intestine fra Torriani e Visconti, il *Castrum* venne distrutto nel 1287 da Ottone Visconti, che decretò doversi perpetuamente mantenere lo smantellamento del borgo, in modo che nessuno osasse o potesse presumere di potervi abitare. Gli abitanti si rifugiarono allora a Vico Seprio, che in seguito si chiamerà Castelseprio.

Tornati alla luce dopo più di sette secoli, soprattutto per l'interessamento attivo di Giampiero Bognetti, si possono vedere oggi i resti del castello, della cinta muraria, di due chiese e del battistero, ma in particolare si può visitare – fuori del tracciato delle mura – la chiesa di Santa Maria foris Portas, forse del VII secolo, con affreschi di grande importanza storico-artistica che testimoniano gli influssi orientali d'area bizantino-siriaca.

La zona offre episodi di rilevanza ambientale, prodotti tra l'altro dalle variazioni altimetriche, comprese nell'intervallo tra i 241 e i 352 metri di altitudine.

¹¹ Il mulino trasformato da Giovanni Candiani era stato di proprietà delle monache di Cairate. Gli anni Settanta dell'Ottocento registrarono la definitiva scomparsa del mulino, causa l'ingrandimento della ditta Candiani, la quale passò negli anni Trenta del XX secolo alla Cartiera Fausto Sterzi, per finire a far parte dell'impresa Vita Mayer.



Lonate Ceppino (al 2001: 4068 abitanti, su 4,78 kmq di territorio; m 287 di media sul livello del mare). Centro collinare di origine altomedioevale, dall'economia prevalentemente industriale. Il profilo del suo territorio – attraversato dall'Olona – si presenta abbastanza regolare, privo di forti variazioni altimetriche. La più accreditata ipotesi sull'origine del toponimo lo collega al termine *lona*, che significa 'conca d'acqua', e alla particolare caratteristica della riva del fiume Olona, il quale nel tratto che attraversa l'abitato presenta sponde più alte e dure, denominate in gergo lombardo *ceppi*. Appartenuto al Contado del Seprio, Lonate Ceppino si sviluppa attorno a un castello fortificato realizzato ai tempi delle invasioni barbariche. Fu feudo dei Castiglioni a partire dal 1028, contrastati costoro – durante il periodo di dominazione spagnola – dai Pusterla, altra famiglia nobile d'origine longobarda. La chiesa dei Santi Pietro e Paolo, ricostruita nel secolo scorso, custodisce dal 1933 le spoglie di san Lucio e conserva affreschi settecenteschi del bustese Biagio Bellotti.

Il Comune vanta la presenza di numerose attività industriali, particolarmente nel campo della costruzione e del montaggio di apparecchiature e tubazioni per impianti industriali. La presenza però di un maneggio, di suggestivi sentieri realizzati nel contesto della valle dell'O-

lona e una piccola area di rilevanza ambientale presso il corso del fiume rappresentano attrattive per chi ama le bellezze naturali.

Quale preesistenza industriale ricordiamo la Tintoria Zerbi, sorta sulle antiche strutture del mulino Lepori, a lungo utilizzata nel XIX secolo come pettinificio e la cui trasformazione in tintoria risale al secondo dopoguerra.

Fagnano Olona (al 2001: 10.418 abitanti, su una superficie territoriale di 8,63 kmq; m 265 di media sul livello del mare). Fagnano, centro di pianura insieme con la frazione di Balzarine, ospita una notevole necropoli d'età romana (I secolo d.C.), ma la presenza storica più significativa del suo territorio è il Castello visconteo, disposto in posizione dominante a controllo dell'importante via di collegamento tra Castelseprio e Milano. Alla metà del XV secolo Filippo Maria Visconti, conte di Albizzate, trasformò il castello in residenza signorile. Nel 1514 il ramo dei Visconti di Fagnano si estinse. Nel 1551 l'imperatore Carlo V investì del titolo di conte di Fagnano Vitaliano Visconti Borromeo e il feudo fagnanese sopravvisse fino alla soppressione – insieme agli altri – nel 1798. Il castello domina tuttora l'imbocco meridionale della valle Olona, accessibile dal ponte che sovrappassa il fossato e da un portale barocco con soprastante balconata. Dalle sue torri è possibile godere la vista di tutta la pianura circostante e, sullo sfondo, del monte Rosa. In posizione dominante sull'Olona vi è anche il complesso denominato 'il Castellazzo', appartenente ai Visconti di Jerago. Della struttura originaria è rimasto solo l'edificio meridionale, con portale a tutto sesto in massi di granito, una muratura in ciottoli e finestre con cornici in cotto.

Altri edifici storici di Fagnano sono la chiesa della Madonna della Selva, con importanti affreschi cinque-seicenteschi; la parrocchiale di San Gaudenzio, della metà del Settecento, opera di Dionigi Maria Ferrari; gli oratori, pure settecenteschi, dell'Immacolata e di Sant'Anna.

Le manifatture cotoniere sono il vanto fagnanese dell'epoca moderna, alcune scomparse e

altre ancora attive sia all'interno dell'abitato che in fondo alla valle dell'Olona: primo fra tutti il Cotonificio Enrico Candiani¹² lungo il corso dell'Olona, l'ex Filatoio di cotone Pian-tanida, i resti del mulino Ponti, l'ex Tessitura di cotone Angelo Salmoiraghi, la Tintoria Tronconi in località Bergoro (risalirebbe al 1597), trasformazione ottocentesca dell'antico mulino già Visconti (seguirà lo stabilimento Tronconi sopra la costa)¹³. Annotiamo la presenza, a Fagnano, di due altri antichi stabilimenti: la ditta dei fratelli Mario e Silvio Ubertalli, che nel 1924 aumentarono la non forte schiera dei lanifici esistenti nell'area; la ditta Bellora, fondata nel 1883 per avviare una nuova stagione di successi per il lino dopo che nei due secoli precedenti seta e lana l'avevano fatta da padrone su tutti i mercati.

All'epoca dell'unità d'Italia l'abitato di Fagnano era importante a livello sovracomunale perché vi passava la via più veloce che da Busto Arsizio consentiva di attraversare la valle dell'Olona per raggiungere Tradate e proseguire poi per Varese, il Comasco e il Canton Ticino. Tra i maggiori borghi affacciati sulla valle, comprendeva le Fornaci e le Balzarine, oltre che Bergoro e Solbiello. Era l'unico dei Comuni del medio Olona ad avere territorio sia a est che a ovest del fiume. Fino alla costruzione del ponte nel territorio di Cairate agli inizi degli anni Sessanta del Novecento il percorso di maggior traffico per attraversare la valle era proprio quello che passava per Fagnano.

Paolo Carlesso ha reperito nell'Archivio comunale di Fagnano alcuni progetti ferroviari e tranviari interessanti la valle dell'Olona. Un primo progetto, del 1913, prevedeva una derivazione della linea della Valmorea per allacciarsi alla città di Busto Arsizio. La linea in progetto



toccava Gornate Inferiore, Castelseprio, Cairate, Bergoro, Solbiello, Solbiate arrivando quindi alla stazione di Busto. Si voleva con questo progetto connettere direttamente Busto con il confine di Stato senza scendere fino a Castellanza per poi cambiare. Il progetto testimonia la considerazione dell'importanza raggiunta allora dal complesso delle industrie bustesi. L'ostacolo maggiore incontrato per la sua realizzazione fu senza dubbio la forte avversione del governo fascista per la linea Castellanza-Mendrisio perché di proprietà di una società privata finanziata da capitale inglese ed ebreo.

Un secondo progetto, del 1916, illustra una linea tranviaria Castellanza-Gallarate che avrebbe dovuto passare alta sulla valle da Castellanza fino alla località di Garottola, da lì scendere in valle per servire il Cotonificio Candiani di Olgiate Olona, proseguire poi per Marnate, Prospiano e Gorla Minore, restando nel fondovalle e servendo altri stabilimenti nei pressi di Prospiano e il collegio Rotondi di Gorla Minore. Il tram, che doveva probabilmente agevolare lo

¹² Figlio di Pietro Candiani, un imprenditore bustocco che agli inizi dell'Ottocento dotò Busto Arsizio di una delle prime manifatture di cotone, Enrico sostituì i telai meccanici a quelli a mano e trasferì l'intero ciclo produttivo nel sempre più grande stabilimento di Fagnano. Alla sua morte la complessa società passò nelle mani dei figli Guido, Piero e Paolo, che nel 1926 la trasfor-

marono in anonima, continuando l'attività fino agli anni Settanta.

¹³ Fagnano può vantare anche la presenza di un cospicuo numero di candeggi, ovvero di quella attività di 'sbianca' che è fondamentale nella lavorazione delle tele di cotone. La presenza più antica sembra essere quella della 'sbianca' Pigni (1794).

spostamento quotidiano degli operai da casa ai luoghi di lavoro, raggiungeva poi il Cotonificio Ponti di Solbiate, Solbiate stessa e Solbiello, passava presso la casa operaia della ditta Candiani di Castellazzo, lo stabilimento Bellora e arrivava a Gallarate nei pressi della stazione ferroviaria.

Come opere di architettura contemporanea a Fagnano sembra giusto citare la scuola elementare (1972-76) in via Pasubio, costruita attorno a uno spazio centrale e su due livelli uniti da una gradinata, tra le prime e sicuramente migliori realizzazioni dell'architetto Aldo Rossi e tra le più significative dell'architettura italiana di quegli anni. Tra gli esempi di architettura moderna presenti sul territorio di Fagnano va ricordato anche il padiglione della Colonia elioterapica in località Bergoro, con annessa piscina e cisterna d'acqua (1930). Molti altri sono gli edifici interessanti, come quello in via Piave, il Circolo popolare, l'ex 'Casa del popolo' e il Consorzio agrario.

Gorla Maggiore (al 2001: 4836 abitanti, su 5,34 kmq di territorio; m 258 di media sul livello del mare). Situata nella pianura varesina nei pressi dell'ansa maggiore che il fiume Olona forma nella sua valle, Gorla Maggiore ha costituito località del Comune di Gorla Minore fino al 1916 ed è un centro la cui storia risale almeno all'epoca romana, se ha significato il ritrovamento di tombe del II secolo d.C. e di un'ara dedicata alla dea Diana, avvenuto in una vigna. I termini *gula* e *gurgula* – da cui deriverebbe il toponimo – stanno a indicare una gola o un'ansa, mentre l'aggettivo 'maggiore' sembra collegato al fatto che la località sorge nel punto in cui l'Olona forma un'ansa più ampia.

Il quartiere che ha preso il nome di 'Canton Lombardo' testimonia poi la presenza longobarda. Entro il quadrilatero di questo quartiere, in un edificio con porticato trecentesco doveva trovar sede l'Obbedienza gorlese, un beneficio ecclesiastico curato dal clero minore della diocesi ambrosiana e chiamato 'decumano', che aveva il compito di raccogliere le decime per

sopperire alle necessità del clero più povero. Potrebbe risalire all'epoca romana almeno parte del fabbricato della parrocchiale dedicata all'Assunta (si vedano alcuni resti innestati nel campanile), ricostruita nel XIX secolo dall'architetto Giacomo Moraglia. Nella chiesa di San Carlo è conservato un dipinto raffigurante l'Assunta, opera di Pietro Antonio Magatti (metà del XVIII secolo).

Solbiate Olona (al 2001: 5594 abitanti, su 4,92 kmq di territorio; m 247 di media sul livello del mare). Centro che contava, con la località secondaria di Solbiello, poco più di 300 abitanti nel 1564 – anno in cui venne fondata la parrocchia –, Solbiate Olona venne infeudata nel 1578 agli Altemps. Costoro vendettero nel 1650 i diritti feudali a Francesco Maria Terzaghi, dal quale passarono nel 1656 a un ramo della famiglia Visconti. Nel XVIII secolo la popolazione era dedita in massima parte all'agricoltura, specie alla coltivazione dei cereali, della vite e del gelso.

Due erano i mulini funzionanti in Solbiate e – per sfruttare l'energia idraulica del fiume – sul luogo dove sorgeva uno di essi venne impiantata nel 1823 la prima filatura in zona da parte di Andrea Ponti, pioniere gallaratese di questo settore industriale. Lo sviluppo dello stabilimento, divenuto in poco tempo il maggiore della Lombardia, portò con sé vantaggi non solo economici per gli abitanti di Solbiate, poiché proprio all'impegno della famiglia Ponti si deve la costruzione di edifici pubblici come l'asilo infantile e la scuola elementare, nonché l'istituzione di casse di soccorso e di enti filantropici.

L'andamento demografico, con il trasferimento di molti lavoratori a Solbiate, ha conosciuto dalla fine del secolo scorso uno sviluppo progressivo, così come l'insediamento di numerose industrie nei comparti della meccanica, della lavorazione dei metalli, delle materie plastiche. Nel vecchio centro si nota tuttavia ancor oggi la presenza di corti rustiche e di alcune antiche abitazioni rurali.



Gorla Minore, due scorci invernali del parco Durini.



Gorla Minore (al 2001: 7446 abitanti, su 7,72 kmq di territorio; m 237 di media sul livello del mare). Feudo di Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi (1650) insieme a Gorla Maggiore e Solbiate, Gorla Minore (l'aggettivo 'minore' è stato probabilmente aggiunto per differenziarla dal vicino centro di Gorla Maggiore, che prospetta appunto sulla maggiore ansa dell'Olona) vide nel 1763 l'ultima discendente della famiglia Terzaghi – Maria Teresa – sposare il conte Carlo Durini. Questi restaurò e ampliò la 'casa magna' (risalente al 1600) nell'attuale parco Durini, facendone il luogo di residenza definitiva dei suoi discendenti. Il parco, ulteriormente ingrandito nel XIX secolo dal conte Emilio Alemagna, divenne proprietà comunale nel 1956. Oggi raggiunge l'estensione di 22.000 metri quadri e vi si trovano 32 specie di piante, tra le quali autentici gioielli, come alcuni esemplari di cedri, tassi, abeti ecc.

Un tempo paese agricolo, grazie anche alla presenza di grande quantità d'acqua azionante i mulini dell'Olona, oggi Gorla Minore è diventato un centro ricco di aziende industriali e artigianali. La chiesa di San Lorenzo, probabilmente prima piccola cappella di culto cristiano, sorge nello stesso luogo dove la popolazione adorava divinità pagane in epoche precedenti l'era cristiana.

Nella frazione di Prospiano l'antica parroc-

chiale dei Santi Nazaro e Celso – protomartiri della Chiesa ambrosiana – ha avuto una riedizione edilizia moderna (1961-64) nell'opera pregevole dell'architetto Enrico (Richino) Castiglioni.

Olgiate Olona (al 2001: 10.801 abitanti, su 7,30 kmq di territorio; m 239 di media sul livello del mare). La cittadina di Olgiate Olona (il nome sembra derivare dalla voce *Olza*, cioè campo arabile circondato da siepi e fossati) si trova a oriente della strada del Sempione, adagiata su una morena pianeggiante che, a mezzogiorno, chiude la valle del fiume Olona. La zona vide la successiva presenza dei Liguri (3000-1400 a.C.), degli Insubri (fra XV e XIII secolo a.C.), e degli Etruschi. La centuriazione – ossia il sistema romano di frazionamento del terreno – si rileva nella struttura viaria, ma l'insediamento romano è testimoniato anche dal ritrovamento di due necropoli. Olgiate rimase capopieve religiosa a partire forse dal VII secolo fino al 1583, quando il centro pievano venne trasferito a Busto Arsizio da san Carlo Borromeo. Legata al Contado del Seprio e successivamente al Ducato di Milano, Olgiate passò nel 1709 alla famiglia Prata. Interessanti presenze edilizie olgiate si sono il mulino del Sasso – appartenuto nel XVI secolo alla famiglia Lampugnani e riedificato nell'Ottocento –, la chiesa di Sant'An-



tonio¹⁴, con affreschi del XVI secolo e il complesso denominato ‘Villa Gonzaga’, censito nel Catasto di Maria Teresa (1722) come abitazione del marchese Giovanni Mollo (vi si svolsero incontri tra Appiani, Manzoni e Rosmini), divenuto poi asilo (fu in parte affrescato nel 1939 dalle tempere di Antonio Rubino, illustratore del “Corriere dei Piccoli”), oratorio femminile nonché collegio e acquistato nel 1976 dal Comune.

Olgiate ha conosciuto un sensibile sviluppo industriale¹⁵ e un incremento di servizi nell’ultimo dopoguerra, soprattutto in concomitanza con una grande crescita demografica.

Marnate (al 2001: 5967 abitanti, su una superficie territoriale di 4,81 kmq; m 227 di media sul livello del mare). Una interpretazione del toponimo lo riporta a *marna*, inteso come area per il deposito delle vettovaglie utilizzate dai legionari romani accampati nella Gallia Ci-

salpina, a meno che *marna* non venga interpretato come una diffusa caratteristica del terreno a composizione argillosa. Con la frazione di Nizzolina, Marnate si estende nel primo tratto di pianura attraversata dall’Olona. Il primo documento storico nel quale si cita il paese risale al 1074. Nel Medioevo Marnate fece parte del feudo di Varese per poi passare – nell’ultimo periodo del XVIII secolo – ai Guaita. Nella torre raffigurata nello stemma comunale e tuttora esistente abitò la nobile famiglia Crespi, che qui aveva svariati possedimenti. Nel 1630 fu costruito un lazzaretto in località Nizzolina, con la chiesa di Santa Maria Nascente. L’attuale chiesa parrocchiale, dedicata a Sant’Ilario, ha subito interventi radicali nel 1902-3, quando venne ampliata su progetto dell’architetto marnatese Camillo Crespi Balbi.

Oggi sopravvivono a Marnate alcune attività agricole, favorite dal territorio facilmente coltivabile. Accanto ad esse notevole è stato lo sviluppo industriale e artigianale, soprattutto nei settori tessile, meccanico e della plastica. Prodotto tipico della gastronomia locale è il tradizionale pane dolce *chisciò*.

Castellanza (al 2001: 14.569 abitanti, su un territorio comunale di 6,92 kmq; m 216 di quota media sul livello del mare). Al confine della provincia di Milano, Castellanza forma oggi principalmente con Legnano, Busto Arsizio, Gallarate e Olgiate Olona pressoché un’unica grande conurbazione. Essa vede la sua storia antica legata più alla frazione di Castegnate – attraversata dall’Olona – che al borgo, il quale attualmente dà il nome al Comune, nato dalla

¹⁴ Il cotonificio realizzato in località Sant’Antonio, da cui prese il nome, sorse sul primitivo impianto del mulino Raimondi.

¹⁵ Luigi Candiani fin dal 1838 aveva dato vita in località Garottola a una filatura meccanica, cui ben presto affiancò un candeggio e una tintoria. In tal modo egli fu uno dei primi imprenditori della valle Olona a possedere l’intero ciclo produttivo del cotone in base al quale la materia prima – al termine di un complesso ciclo di lavorazioni – usciva completamente trasformata dai suoi stabilimenti. Ciò fece sì che la ditta Luigi Candiani oc-

cupasse per buona parte dell’Ottocento un posto da primato nel panorama tessile lombardo e nazionale. Fu Leopoldo Candiani, che in gioventù si era recato a fare esperienza in Alsazia e nella Svizzera tedesca, a ereditare la direzione della ditta alla morte del padre, avvenuta nel 1865. Fu invece Giovanni, un altro dei sei figli maschi di Luigi Candiani, a realizzare – sempre in territorio di Olgiate Olona e parallelamente a quanto fece a Cairate – il cotonificio che ne prese il nome. Questo complesso seguì pertanto il destino degli altri entrando a far parte, nel 1903, del Cotonificio Val d’Olona Ognà Candiani.

fusione dei due paesi nel 1878. La fortificazione di Castellanza, in quota rispetto al solco vallivo dell'Olgona, secondo una accreditata interpretazione potrebbe essere stata o l'abitazione dei castellani di Castegnate – adibita a rifugio della popolazione e a ricovero di merci e viveri in vista di un attacco esterno –, oppure più semplicemente un luogo atto a essere fortificato in caso di necessità. Meno probabile che fosse all'origine la sede stabile di una comunità. Nel Medioevo noti proprietari di terreni a Castegnate erano i De Judicibus (Giudici) e i De Cuticis (Cuttica), questi ultimi di parte guelfa, amica dei Torriani nella lotta milanese contro i Visconti, che riuscirono alla fine vincitori. Già nel 1572 però il resoconto della visita di Carlo Borromeo riporta l'esistenza di cinque chiese nel territorio di Castellanza, tra le quali la monumentale San Giulio – il pezzo più antico della città – prodotto di varie trasformazioni e ampliamenti. Nel 1603 Castellanza contava solo 475 abitanti adulti e la fonte di reddito maggiore era l'agricoltura.

Con l'Ottocento prese avvio la manifattura e verso la metà del secolo venne costruito il Cottonificio Cantoni, oggi sede – con 68.000 metri quadri di costruzioni e 30.000 di parco – dell'Università Carlo Cattaneo-Liuc, promossa nel 1991 dall'Unione Industriali della Provincia di Varese allo scopo di formare manager e professionisti tramite i corsi di laurea in Economia aziendale, Giurisprudenza e Ingegneria gestionale. Il progetto di ristrutturazione edilizia della sede è stato predisposto dall'architetto Aldo Rossi, premio Pritzker per l'architettura e uno tra gli illustri esponenti dell'architettura contemporanea, con la collaborazione dell'architetto Andrea Balzani. Legate in parte allo sviluppo aziendale sono le numerose ville, come quella del conte Carminati Brambilla, opera neoclassica progettata da Giuseppe Pollack nel 1789 su disegni del padre Leopold e ora sede municipale.

Alla Cantoni seguirono numerose industrie¹⁶, tra cui la meccanica Pomini-Farrel. Ottorino Luciano Pomini cedette al Comune di



Castellanza la villa di famiglia, bell'edificio degli anni Venti del Novecento, dal tipico stile lombardo. Dal 1983 la Municipalità ne ha fatto un centro culturale polivalente, utilizzando anche parte della raccolta d'arte dell'antico proprietario-collezionista-mecenate.

Enzo Pagani, artista-gallerista-collezionista, dava avvio nel 1957 a un vero e proprio museo di arte contemporanea all'aperto in via Gerenzano, in un'oasi di 40.000 metri quadri di verde che conta oggi centinaia di sculture e mosaici in marmo, pietra, bronzo, ferro, acciaio, legno, vetro (vi sono opere di apprezzati autori quali Arp, Archipenko, Crippa, Delaunay, Leger, Messina, Pomodoro, Man Ray, Richter...).

Con il secondo dopoguerra le attività industriali nel territorio di Castellanza si sono moltiplicate, richiamando manodopera anche dai paesi confinanti e incrementando così anche lo sviluppo del settore terziario nonché, in maniera notevole, la demografia comunale.

¹⁶ Due tintorie sono importanti nel panorama paleoindustriale castellanese: quella aperta nel 1875 dall'industriale bustocco Francesco Turati, acquistata nel 1888 dalla Manifattura Tosi e completata con la realizzazione di un candeggio; la Tintoria Cerini & C., fondata nel 1906 da Carlo Cerini, appartenente a una famiglia di antico lignaggio castegnatese. La conduzione della ditta venne proseguita da Leonardo Cerini, un imprenditore che raggiunse fama internazionale negli anni in cui fece la sua comparsa un materiale di grande avvenire quale il rayon.

BIBLIOGRAFIA

- Amicucci Dal Piaz Giuliana - Bianchi Marino, *Le stagioni in Valle Olona. Paesaggi e meraviglie della natura*, Busto Arsizio, GMC Editore, 2000.
- Branca Vittorio, *Malnate. Notizie storico-illustrative*, Varese, Tip. arcivescovile dell'Addolorata, 1932 e rist. anast. a cura della Biblioteca Civica di Malnate con il titolo *Malnate com'era*, con una prefazione di Antonio Barbieri, Casano Magnago, 1986.
- Candiani Colombo Anna, *Momenti di vita castellanzone nella storia lombarda*, Castellanza, Amministrazione Comunale di Castellanza, 1975.
- Comuni d'Italia. Lombardia. SO-VA*, Acquaviva d'Isernia, Istituto Enciclopedico Italiano, 2000.
- Consorzio volontario per la tutela, il risanamento e la salvaguardia delle acque del fiume Olona, *Studio di fattibilità sul risanamento del fiume Olona in provincia di Varese eseguito presso l'Istituto di Ingegneria Sanitaria del Politecnico di Milano*, Milano, s.d. [1972].
- Costa Paolo - Fassi Roberto - Prando Riccardo, *Sillabario prealpino. Leggende, racconti e itinerari di un Varesotto da scoprire*, Amministrazione Provinciale di Varese, Assessorato Cultura e Turismo e Azienda di Promozione Turistica del Varesotto, Gavirate, 1992.
- La fabbrica ritrovata. Mostra di archeologia industriale nella Valle Olona*, Varese, Università Popolare di Varese-Amministrazione provinciale di Varese-Comune di Varese, 1989.
- Introini Vittorio - Zibetti Pierluigi, *Il medio Olona. Lineamenti di morfologia paesistica*, Varese, Macchione Editore, 1998.
- Invernizzi Marco - Morigi Andrea, *I Comuni della Provincia di Varese*, Milano, Editoriale Del Drago, 1992.
- Macchione Pietro - Gavinelli Mauro, *Olona. Il fiume, la civiltà, il lavoro*, Azzate, Macchione Editore, 1998.
- Marcaccioli Castiglioni Anna, *Guida a Castiglione Olona*, Milano, 1988.
- Mariani Laura, *Il bacino del fiume Olona: analisi geomorfico-quantitativa e utilizzo del territorio*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Corso di laurea in Scienze geologiche, relatore prof. S. Belloni, correlatore C.M. Marino, a.a. 1990-91.
- Mioni Alberto - Negri Antonello - Negri Massimo - Selva-folta Ornella (a cura di), *Archeologia industriale in Lombardia. Il territorio nord-occidentale*, Milano, Mediocredito Regionale Lombardo, 1983.
- Negri Antonello, *Dal mulino alla fabbrica*, in *Archeologia industriale*, Milano, Touring Club Italiano, 1983.
- Robbiati Cinzia (a cura di), *Il Consorzio Volontario per la tutela, il risanamento e la salvaguardia dei torrenti Arno, Rile e Tenore*, Provincia di Varese - Sogeiva S.p.A. Varese Ambiente, 2003.
- Romano Roberto, *La modernizzazione periferica. L'Alto Milanese e la formazione di una società industriale 1750-1914*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- Sironi Pier Giuseppe (a cura di), *Castelseprio. Storia e Monumenti*, Tradate, Colombo, 1987.
- Spagnoli Natale (a cura di), *Olgiate Olona 1895-1943. Mezzo secolo della nostra vita*, Comune di Olgiate Olona, 1986.
- Tamborini Marco, *Castelli e fortificazioni del territorio varesino*, Varese, Ask Edizioni, 1981.